GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flector

La lotta di una Repubblica contro un uomo

La storia, di queste lotte, offre molti esempi; basterà ricordare, per non dire che degli antichi, le Repubbliche di Atene e di Roma. Ma, per lo più, gli uomini della storia che si levarono fieramente contro i governi delle loro città furono uomini, tanto nel bene quanto nel male, grandi e potenti; incarnavano un alto concetto politico; avevano in sè le virtù positive degli apostoli o dei tiranni, che affascinano e attraggono le masse; avevano in sè quella profonda coscienza della propria superiorità, che li rendeva, per qualche rispetto, degni di sostenere la titanica tenzone, che li destinava, presto o tardi, a una sicura vittoria. E, per dire dei moderni e dei francesi, avevano il genio del primo Napoleone.

Oggi in Francia avviene lo stesso fenomeno, ma con altre forme e in altre condizioni. Dal cuore stesso della Repubblica — e in mezzo a un paese già conteso da altri pretendenti pei quali stanno altresì le tradizioni storiche — s'è levato un uomo mediocre, il quale, più che sul proprio valore, ha creata la sua fortuna sugli errori altrui. Un uomo che ha un passato senza un'azione o una memoria notevoli, un uomo senza virtù private, anzi non privo dei vizi moderni, un uomo senza pubbliche virtù, il quale, forse senza volerlo, certo senza esserne degno si è creato un nome famoso e una moltitudine di partigiani. Che importa che Boulanger sia continuo oggetto di canzonette? Che importa che gli abbiano dati i titoli dispregiativi e derisori di *brav'général* e di generale *bum*? Che importa? Egli è il capo di un partito; egli è il pretendente del potere; egli è l'avversario temuto della Repubblica francese.

E l'Europa, intesa all'opere della pace, se anco tra il rumor delle armi, guarda ansiosa all'esito della lotta che si combatte fra quell'uomo e la terza repubblica di Francia!

Come andrà a finire quella fiera contesa non è tanto facile prevedere nè anche ai più acuti osservatori delle vicende politiche. Ma intanto è degno di considerazione il fatto che essa si sia iniziata e continui ora con tanto accanimento. Noi ricordiamo sempre quel che ci disse un giorno (il boulangismo propriamente detto era a' suoi principii) un autorevole uomo politico italiano reduce allor'allora di Francia: « L'unico uomo che abbia oggi la Repubblica è ancora il Boulanger! » Quel politico aveva egli fatto un giudizio erroneo? Non lo crediamo. In mezzo a un popolo, politicamente decaduto, aveva scorto un cittadino audace, che si faceva notare. Ecco tutto.

Perchè il generale Boulanger — soldato senza disciplina, oratore senza fascini, comandante militare a Tunisi attaccabrighe, ministro di parata e disorganizzatore dell'amministrazione — potesse levarsi a tanto da sostenere una lotta com'è quella che sostiene attualmente contro il Governo del suo paese, convien dire che questo governo abbia commesso molti errori, e che questo paese, affetto di ottalmia, abbia perduta la giusta percezione delle grandezze. Il Boulanger, la cui fortuna ha dunque una base affatto negativa, non ha avuto che da scegliere un terreno favorevole per la sua lotta e ha scelto il terreno parlamentare. Il parlamentarismo in Francia, durante la terza Repubblica, ha infatti commesso troppi errori perchè non dovessero sorgere numerosi nemici del sistema. Esso ha dato troppi esempi di dolorose e scandalose immoralità, ha troppo spesso spinto i Governi sulla via degli errori perchè una parte dei francesi non dovesse unirsi colla caterva dei malcontenti, pur troppo sempre numerosa.

Il malcontento generò spontaneamente il boulangismo. E Boulanger non ebbe altro merito che quello di sapersene valere. Il processo non può essere stato diverso; perchè in verità nella Francia i pretendenti (se era un semplice pretendente quello che i francesi desideravano) non mancavano; anzi ve n'erano già alcuni, i quali e per valore proprio e per tradizione storica, come ad esempio il Conte di Parigi, erano ben più notevoli e sarebbero stati per la Repubblica ben più pericolosi. Non pertanto tutti quei pretendenti — i quali hanno pure nelle Camere e nel paese buon numero di amici e di seguaci — messi insieme non hanno dato alla Repubblica tanti grattacapi quanti ne dà ora questo generale in disponibilità, che il celebre Paulus mette in burletta sui *boulevards* di Parigi.

Questo generale indisciplinato si dichiara da sè stesso nemico personale del Senato e della Camera e si arroga il diritto di parlare in nome del popolo francese, come se finora pel popolo avesse fatto qualche cosa di buono; e gli altri ne hanno paura. « Da un anno — egli dice — io combatto contro il regime parlamentare una battaglia terribile, e quelli ai quali si vorrebbe che io mi abbandonassi, quelli i quali pretendono di pronunciare sulla mia condotta, sul mio onore, sono precisamente i beneficiari del regime parlamentare, quelli che il successo del partito nazionale minaccia di più. » Tale è il linguaggio di Boulanger, il quale ora, da Bruxelles, invoca dei « giudici popolari » col tono di chi vorrebbe dire: « essi non mi condanneranno, ma bensì mi glorificheranno! »

La lotta è giunta ora allo stadio acuto. Il Governo — dopo i lunghi tentennamenti dei Ministeri precedenti, i quali non avevano trovato nulla di meglio che infliggere al generale un colpo di spada — ha assunto un nuovo sistema, quello delle misure estreme. Ma anche in questo sistema, quanti errori! quante titubanze! quanti controsensi! quanti temporeggiamenti dannosi! Nel punto in cui si sta per colpire il boulangismo nel suo capo si commette l'imperdonabile errore di farsi respingere dalla Camera un progetto di legge restrittivo della libertà di stampa. Poi si annunzia il processo senza sapere quel che ne pensi il magistrato incaricato di farlo. E finalmente si continua ad annunziare un mandato di cattura che viene spiccato quando l'imputato è « augel di bosco. »

Non parliamo poi delle cose romantiche e teatrali di questi giorni, le quali ci convincono sempre più che il francese, nella grandezza del suo genio, ha delle strane fatalità per le quali si direbbe che ama contemplarsi nello specchio e ridere de' suoi lazzi e de' suoi travestimenti. Infatti da quando in qua s'è mai visto gli uomini — imputati di attentato contro la sicurezza interna dello Stato — compiere fughe tanto teatrali e tanto annunciate e tanto rumorose sotto gli occhi stessi della Polizia; e altri uomini sotto giudizio per reati congeneri andare e venire in gite di piacere da Parigi a Bruxelles e viceversa e annunciare i loro viaggetti perfino ai giudici del Tribunale?... Tutto ciò sarà divertente pei lettori dei giornali uso *Cocarde* o *Gaulois*, ma non è serio per una nazione.

Insomma, il livello morale e politico in Francia, perchè ciò sia possibile, dev'essere molto depresso. Lo confessano gli stessi avversari del generale. Egli ha creato l'edificio della sua autorità sopra la debolezza altrui. « Non s'immagina — dicono gli avversari — quanta gente vi sia la quale è sensibile a una stretta di mano del signore che credono essere un alto personaggio. Il numero dei servitori in abito e redingotte in questo paese è straordinario! Aver veduto il generale, essere stato chiamato da lui « mio amico, » mutò in boulangisti dei « semplici curiosi. » Ebbene, in un paese dove ciò è possibile, si comprende come sia possibile anche un Boulanger.

Non si creda che noi ne andiamo lieti. Un popolo savio e sano non deve fondare la propria fortuna sulle sventure altrui. E per quanto una buona parte della stampa francese abbia detto apertamente in questi giorni, riguardo alle relazioni commerciali, che gl'italiani s'hanno a prendere colla fame, noi non risponderemo che i francesi s'hanno a indebolire e screditare con Boulanger. No. Deploriamo anzi questo stato di cose e ci auguriamo che il presente Governo — il quale, sebbene non senza sbagli, ha pur dato prove di maggior energia che non i suoi predecessori — sia ancora in tempo per porre un argine alla invasione barbarica del boulangismo e salvare l'avvenire della Repubblica.

Ma l'opera del Governo sarà inefficace e a lungo andare inutile se non la conferma il buon senso e il patriottismo del popolo, se nelle masse non penetra sincero l'amore della repubblica e il senso della democrazia. Una repubblica senza repubblicani di buona fede sarà sempre una barca in alto mare, sarà sempre un seggio vacante su cui si potrà sedere il primo venuto.

Oggi è Boulanger. Domani potrebbe essere un duca d'Orléans o un Bonaparte.

Lettera telegrafica da Roma

I commenti alle dichiarazioni di Crispi sulle cose d'Africa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 7,35 *pom*. — Stasera, nei Circoli politici, è oggetto di svariati commenti la risposta fatta dall'on. Crispi al senatore Parenzo nella seduta d'oggi al Senato. In generale si crede che le parole di Crispi rispecchino veramente la titubanza del Governo, il quale, mentre sente di incorrere in una grave responsabilità qualora si lasciasse sfuggire una occasione favorevole, non può nascondersi la poca simpatia del paese per le imprese africane, specialmente nelle attuali condizioni economiche. D'altronde è pur vero che l'on. Crispi, personalmente, è pochissimo proclive alla politica africana.

Furono notate le parole di Crispi che anche oggi dubitava se consiglierebbe il Re a nuove occupazioni africane.

Tuttavia molti inclinano a credere che qualche nuova piccola occupazione verso l'Asmara si farà, tanto più se si conferma quanto disse Crispi circa i territori sgombri attorno ai nostri possedimenti.

L'Opinione reputa corretta la risposta di Crispi all'interpellanza Parenzo, tanto più che finora gli avvenimenti d'Abissinia non sono provati. Quindi si deve procedere colla massima cautela.

La seduta al Senato — I commenti alla sentenza contro Costa — Il comm. Basile, consigliere di Stato — Il Comitato per le feste a Giordano Bruno dai ministri Boselli e Crispi — La promulgazione del nuovo Codice penale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 9,50 *pom*. — Oggi al Senato, oltre alla interpellanza sulle cose d'Africa, si ebbe di notevole una risposta dell'on. Crispi al senatore Carutti, dalla qual risposta si potè apprendere che è imminente la presentazione d'un progetto di legge per riordinare le scuole estere, alle quali si vuol dare un maggior sviluppo. L'onorevole Giolitti, rispondendo all'on. Magliani sui dilemma da questi pronunciato ieri, pronunciò un discorso notevole per chiarezza e lucidità. Il discorso fu molto approvato.

— Il *Diritto* chiama enorme la sentenza del Tribunale correzionale contro l'on. Costa. Rileva che quella sentenza fece nel pubblico una impressione assai disgustosa.

La *Tribuna* dice che quella sentenza è inspirata a passione politica; deplora questa infiltrazione della politica nel campo della giustizia.

— Il comm. Basile, consigliere della Corte di cassazione di Roma, è nominato consigliere di Stato.

— Il Comitato pei festeggiamenti in occasione della inaugurazione del monumento a Giordano Bruno fu ricevuto stamane in udienza dal ministro Boselli. Questi assicurò il Comitato del suo appoggio per la migliore riuscita della solennità inaugurale. Disse però che non poteva promettere il suo intervento alla cerimonia se non dopo udito il parere del presidente del Consiglio. Il Comitato nel pomeriggio d'oggi si recò a conferire coll'on. Crispi. Il presidente del Consiglio ricevette il Comitato con cordialità e si rallegrava perchè si era giunti finalmente alla vigilia del trionfo. Gli rincresceva di non poter intervenire alla solennità come ministro e quindi pregava il Comitato a non insistere per non dare alla festa carattere ufficiale. Soggiungeva che era assai meglio serbare la festa carattere esclusivamente popolare.

— Secondo l'*Opinione*, il ministro Zanardelli avrebbe deciso di non porre in vigore il nuovo Codice penale prima del gennaio 1890 allo scopo di dare tempo agli avvocati ed ai magistrati di studiarlo.

La nuova legge postale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 7,5 *ant*. — L'Associazione della Stampa è stata invitata dal nuovo Ministero delle poste e dei telegrafi a designare tra de' suoi membri perchè collaborino in una colla Commissione governativa incaricata di redigere il regolamento per la esecuzione della nuova legge postale. L'Associazione ha delegato i soci onorevoli Roux e Ferraris Maggiorino e avv. Miaglia. Se si considera che questa legge è stata promulgata dieci mesi or sono, e non sarà posta in esecuzione prima del prossimo luglio, si deve riconoscere che vi era pure una necessità di creare un Ministero delle poste e telegrafi per il buon funzionamento di questi due importanti servizi pubblici.

In Campidoglio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 3,55 *ant*. — Ieri sera in Consiglio comunale c'era molta folla di pubblico, e viva curiosità, perchè si prevedeva una discussione sulla nota questione della direttrice dell'Istituto alla Palombella, signora De Gubernatis, di cui vi ho telegrafato a lungo l'altro giorno.

Presiede Bastianelli, assessore anziano, in assenza del sindaco, malato.

Placidi domanda se sia vera la sospensione di quella direttrice. Se vera, chiede perchè non è stata comunicata al Consiglio.

Bastianelli dice che Tommasini, assessore per la pubblica istruzione, è assente, essendo andato ad accompagnare a Firenze il cadavere di Cirillo Monzani. Quindi chiede che si attenda il suo ritorno per avere delle spiegazioni, le quali, in ogni modo, dovranno darsi in seduta segreta, trattandosi di personale impiegato.

Qui nasce una discussione un po' vivace. *Giorgnoli* e *Cruciani* sostengono la necessità di ordinare un'inchiesta. *Gandi* nega una tale necessità, bastando che l'assessore risponda all'interrogazione che gli farà nella prossima seduta. L'uditorio rumoreggia. Infine il Consiglio delibera di rinviare la questione alla prossima seduta segreta.

Ieri sera il Consiglio ha preso la deliberazione di affidare alla Società cooperativa dei muratori i lavori delle fogne nei prati di Castello per l'importo di 100 mila lire. Una tale deliberazione viene lodata anche per la sua opportunità politica.

La costituzione del Senato francese in Alta Corte di Giustizia.

Il progetto negli Uffici — Boulanger. Il mandato d'arresto contro Boulanger.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 5, ore 9 *pom*. — Ieri, come vi accennai brevemente, gli Uffici della Camera hanno esaminato il progetto di legge (già votato dall'altro ramo del Parlamento) che regola la procedura pel Senato costituito in Alta Corte di giustizia. Ciascun Ufficio ha nominato il commissario, e la Giunta è rimasta composta così dei seguenti deputati: Ribot, Steeg, Camescasse, Chavoix, Bernard-Lavergne, Mannoury, Marty, Marmonier, Bousquet e Burignier della Sinistra, e Le Roy della Destra. Tutti, ad eccezione di quest'ultimo, hanno accettato il progetto.

Nel suo Ufficio Ribot ha fatto una sola obbiezione. Egli ha dichiarato che, a suo avviso, la maggioranza ordinaria era insufficiente per le decisioni dell'Alta Corte di giustizia. Volevasi un limite più elevato. Nello stesso Ufficio è seguito un incidente di qualche interesse. La Rochefoucauld, realista della Destra, protestò contro la giurisdizione del Senato. Ribot gli fece osservare allora che questa giurisdizione era stata stabilita dall'Assemblea nazionale sulla proposta della Commissione dei Trenta, che l'una e l'altra erano composte in grande maggioranza degli amici del signore della Rochefoucauld. E avendo l'on. Achard, dell'Estrema Sinistra, ripreso per suo conto le obbiezioni del La Rochefoucauld, l'ex-ministro Goblet, presidente dell'Ufficio, gli rispose energicamente difendendo la giurisdizione del Senato.

Goblet svolse questa idea che la Repubblica ha il diritto e il dovere di difendersi contro le imprese dei faziosi. Soggiunse che non si poteva rimettere la sorte di questi interessi al verdetto d'un giurì e che faceva d'uopo d'una giurisdizione politica, d'una specie di giurì permanente rappresentante l'opinione della maggioranza politica del paese.

Oggi la Commissione ha costituito il proprio Ufficio nominando presidente Bernard-Lavergne, segretario Marty e relatore Camescasse. Oggi Le Roy (l'unico membro reazionario della Commissione avverso al progetto) è ritornato sulle obbiezioni fatte ieri nel loro Ufficio da La Rochefoucauld e da Achard. Egli ha dichiarato di non riconoscere nel Senato il diritto di giudicare un cittadino eletto mediante il suffragio popolare. La relazione verrà presentata domani alla Camera.

Il Consiglio dei ministri discuterà domani i termini del decreto erigente il Senato in Alta Corte. Il decreto probabilmente si comunicherà al Senato domani e si pubblicherà nel *Journal Officiel* domenica. Il Senato probabilmente si riunirà lunedì in Alta Corte. A datare da questo momento sarà rivestito del carattere giudiziario e perderà il carattere legislativo. Siccome, secondo la Costituzione, le due Camere non possono sedere una senza l'altra, così la Camera dei deputati si aggiornerà sino alla fine del processo.

Pare intanto che il Boulanger — pel quale è in movimento tutto il mondo politico e parlamentare — sia sempre del medesimo avviso di rimanere, se gli è possibile « augel di bosco. » Oggi veramente circolava la voce che il generale, vista la cattiva impressione fatta in taluno dei suoi amici dalla sua improvvisa partenza, avesse deciso di ritornare a Parigi; ma, informato che il Governo dalla sua parte aveva deciso di arrestarlo immediatamente, pare che abbia poi rinunciato al disegno. Il fatto è che non venne e la polizia appostò i suoi bracchi alla stazione inutilmente.

Intanto Boulanger smentisce con un dispaccio la notizia che egli abbia in animo di pubblicare prossimamente un nuovo manifesto. Tuttavia si persiste nel credere che lo pubblicherà. Laguerre e compagni sono attesi a Parigi a mezzanotte.

— In seguito al voto della Camera autorizzante a procedere contro Boulanger, il Tribunale ha emesso stamane mandato di arresto contro il generale, il quale sarebbe immediatamente arrestato se rientrasse in Francia. La *France* assicura che Boulanger, appena avrà il testo della requisitoria, indirizzerà al paese un manifesto per confutarla.

Boulanger minacciato di espulsione.

Un nuovo manifesto — Gli amici del generale.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 9,1 *ant*. — Il Consiglio dei ministri del Belgio ha avvertito officiosamente il generale Boulanger che sarà costretto ad espellerlo dal territorio del Belgio se pubblicherà altri manifesti. Dicesi che in tale evento il generale si rifugierà nella Svizzera.

A buon conto il generale, non ostante le smentite preventive, è giunto al suo secondo manifesto, da che si trova fuori del territorio francese. E il nuovo manifesto agli elettori è anche più violento del primo, ma migliore per concetti e abilità politica.

Frattanto a Parigi si è formato un nuovo Comitato nazionale composto dei boulangisti dissidenti Michelin, Berie e Susini. Questi dichiara di essersi staccato dal Comitato boulangista, non da Boulanger, il quale, dice, è irresponsabile degli errori dei cortigiani.

Si accerta che sono stati firmati i mandati d'arresto contro Enrico di Rochefort, direttore dell'*Intransigeant*, e il conte Dillon, boulangisti. Laisant protesta violentemente, nell'*Intransigeant*, contro le parole attribuitegli dalla requisitoria. Le nega assolutamente e soggiunge che egli se ne querela per diffamazione contro il magistrato che le ha scritte, perchè non crede più alla giustizia.

Un nuovo manifesto di Boulanger.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Boulanger indirizzò agli elettori un manifesto che dice: « Avete letto la requisitoria per cercare di giustificare l'ingiustificabile domanda di procedere a cui il Parlamento impazzito ha aderito. Vedendo il processo davanti ad una giurisdizione d'azzardo, composta di nemici politici, il vostro robusto buon senso fa giustizia di questo abbominevoli calunnie. La requisitoria rimprovera ogni atto di mia esistenza anteriore al mio passaggio al Ministero; se tali atti erano colpevoli avrei complici gli uomini che mi chiamarono al Ministero. » Boulanger ricorda che, soldato, consacrò la vita in servizio del paese, ora ha la legittima ambizione di strappare la Repubblica dalle mani che la avviliscono. Vuole una Repubblica onesta per l'esercizio regolare del suffragio universale. « Tutte le violenze e le calunnie non mi devieranno dal mio scopo. Fra pochi mesi le elezioni confermeranno il milione di voti precedenti e assicureranno la liberazione del paese. »

Una malignità del "Figaro"

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 6, ore 9,5 *ant*. — Il *Figaro*, in un articolo intitolato: « La morte del negus », dice malignamente che la storia dimostra con quale maestria gli italiani profittino delle vittorie altrui.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 5 aprile.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom. I senatori sono assai numerosi. Le tribune, compresa quella dei deputati, sono popolate. Sono presenti tutti i ministri.

Monteverde, senatore.

Si annuncia la convalidazione della nomina dello scultore Monteverde a senatore.

CELESIA riferisce che la Commissione avendo accertato che il Monteverde paga tremila lire di imposizione diretta in ragione della sua industria (categoria 21a) propone la sua convalidazione.

PARENZO deplora che la Commissione non abbia creduto che si dovesse convalidare la nomina di Monteverde in virtù della categoria 20a, contemplata nello Statuto, per coloro che con servizi o meriti eminenti hanno illustrata la patria. « Rendiamo omaggio — conclude — alla illustre individualità, non occupandoci del suo censo. »

CELESIA, relatore, osserva che il preopinante sollevò una questione molto delicata. La Commissione non si occupò che della questione sottoposta all'esame.

PARENZO non intese fare censura ad alcuno, ma solo di combattere una cattiva tradizione, se questa esiste.

CRISPI ignora quale fatto abbia potuto giustificare la supposizione di Parenzo. Intorno al poco coraggio del Governo nel designare i titoli dei nuovi senatori, dice che può esservi circospezione nel designare le illustrazioni, ma non avvi ragione per credere che, una volta designati questi meriti, il Senato non voglia riconoscerli. Nessun precedente giustifica questa supposizione. Il senatore Monteverde può essere soddisfatto del doppio titolo per la sua ammissione.

La convalidazione è approvata. Il presidente invita i senatori Saracco e Rossi a introdurre nell'aula il neo-senatore Giulio Monteverde. Questi entra e presta giuramento. Il presidente gli stringe la mano. Monteverde va a sedersi nel secondo settore di sinistra.

Le ultime notizie d'Abissinia e le intenzioni del Governo.

IL PRESIDENTE invita il senatore Parenzo a svolgere la sua interrogazione (accettata dal ministro degli esteri) *intorno alle ultime notizie d'Abissinia e sopra le intenzioni del Governo quando quelle notizie fossero esatte.*

PARENZO ricorda la sua opinione sempre contraria a qualunque spedizione africana. Tuttavia, se avesse ancora seduto nell'altro ramo del Parlamento quando si risolvette la questione di Massaua, non sarebbesi associato a qualunque proposta del suo abbandono, poichè le nazioni non possono talora riconoscere gli errori commessi. Perciò fu soddisfatto delle dichiarazioni di Crispi quando disse che in Africa sarebbesi fatto solamente quello che l'onore richiedeva. Da qualche tempo parlasi di estensione della occupazione fatta per via indiretta, occupazione confessata e sconfessata. Rammenta quanti sacrifizi sia costata all'Italia la spedizione africana. Ammette che, qualora le ulteriori notizie confermino quelle ora venute, noi abbiamo una potente attrazione per tentare avventure; ma spera che il Governo non si lascierà attrarre da falsi miraggi. Afferma che la calma dell'opinione pubblica non asseconda le avventure africane. Anche le nostre finanze non permettono vani tentativi; ma sopratutto l'oratore afferma che noi non abbiamo ragioni morali e giuridiche sufficienti per fare una spedizione in Abissinia.

La coscienza italiana non accetta la teoria che *la force prime le droit*. Frattanto l'oratore si affida al senno dell'on. Crispi, il quale, quantunque audace, saprà essere prudente. Chiede al Governo se le notizie sieno vere e quali sono le sue intenzioni. Offregli opportunità di esprimere la propria opinione.

CRISPI. *(Viva attenzione)* Comincia leggendo l'ultimo dispaccio da Massaua, il quale annunzia che la morte del negus sarebbe da varie fonti confermata e che l'esercito abissino, inasprito dalla generale miseria, è in piena dissoluzione. *(Commenti)* Soggiunge:

« Il Senato sa quale vita abbiano i popoli dell'Etiopia, quale governo, quali abitudini.

« Re Giovanni, — il quale, dopo la spedizione degli inglesi, potè assumere l'impero di quel vasto territorio, — non ebbe la forza e la capacità di ordinarlo e di avviarlo a quella civiltà che è scopo dei popoli moderni. Colà gli eserciti vivono di sola rapina. La loro vita è quella della guerra. Dopo i casi del marzo 1888 e la ritirata del negus da Saati nell'aprile, il prestigio di quel principe era venuto diminuendo. La desolazione dei suoi territori, causa il nostro blocco, lo obbligò a gettarsi nel Goggiam, ove l'esercito si mantenne finchè, esaurite le risorse, il negus fu obbligato a volgersi altrove.

Verso il 20 febbraio il negus trovavasi presso il monte Mametta per gettarsi sopra le provincie scioane. Ma re Menelik, il quale ha un esercito assai meglio organizzato e fornito di armi migliori di quello del negus, gli rese impossibile il passaggio, tantochè re Giovanni fu costretto a trattenersi in fondo a valli malsane, dove l'esercito suo venne decimato dalle epidemie. Allora il negus, allo scopo di acquetare le sue orde malcontente del soggiorno ed avide di battaglie, pensò di gettarsi sopra Metemma contro i dervisci allo scopo di vendicare antiche offese religiose e politiche ricevute. I dervisci erano suoi nemici tradizionali. Pare che verso il 20 marzo trovavansi in quei luoghi; ma i dervisci, meglio armati e preparati, inflissero una sconfitta al re Giovanni, che, ferito gravemente, morì.

« Tutto ciò risulta dai rapporti pervenuti finora al Governo.

« Il Senato sa già che io non sono un ardente fautore della politica africana; combattei questa politica nei suoi esordi, ma già dissi altravolta che, poichè i denari dei contribuenti furono spesi, poichè il sangue dei nostri soldati venne versato, non è possibile ritirarsi. Quindi nulla debbo, nè posso aggiungere a quanto in merito all'Africa dissi nel mio discorso di Torino. Qualora mi si offrisse adesso l'impresa africana, se mi chiedessero se consiglierei il Re nostro di andare in quelle lande inospiti, non so cosa risponderei. *(Commenti)*

« Gli italiani, come tutti i popoli meridionali, vorrebbero vedere subito il frutto dei loro sacrifizi; quindi spesso mancano della pazienza d'attendere. Certamente è seduttrice, è tentatrice la posizione che ci viene fatta oggidì. Oltre le notizie che già vi lessi vi posso aggiungere che i territori posti attorno ai nostri possedimenti sono ora completamente deserti. Quindi ripeto: la tentazione è grande, ma i Governi non si debbono lasciar sedurre. Nonostante la tradizionale audacia del presidente del Consiglio, io, in questo frangente, mi devo imporre e devo consigliare la massima prudenza. Il Governo prima di decidersi a trarre profitto da questa situazione propizia deve studiare e riflettere profondamente.

« Riconosce che nell'altro ramo del Parlamento si parlò di politica saggia, economa, moderata; ma devo pure ricordare che ogni qual volta alla Camera si pose il problema del ritiro delle truppe da Massaua, esso venne respinto. Il paese e la Camera rifuggono dunque da un ritorno inonorato. Il Senato, che ricorderà quanto Massaua costò moralmente e diplomaticamente, deve insistere nell'affermare che non si potrebbe partirne. Dato che il Parlamento si oppose all'abbandono, convien tirarne qualche conseguenza dalla posizione ottenuta. La stazione di Massaua non è inopportuna ai nostri interessi. Ripeto che poichè siamo in Africa vi dobbiamo restare. Prego che non mi si inviti a entrare in maggiori particolari. È meglio lasciar decidere al Governo quello che deve fare e come e quando crederà di farlo. » *(Approvazioni. Vive conversazioni)*

PARENZO rileva che il presidente del Consiglio si racchiuse in una prudente riserva, ma promette di attenersi allo *statu quo* e pensa se dalla situazione può trarre qualche vantaggio. Dalle sue risposte è impossibile prevedere fin dove intende estendere la sua azione. Sente il dovere di coscienza di dichiarare in anticipazione che non approverebbe qualunque maggiore estensione. Non desidera che il Governo stoni, ma solo che dove siamo, restiamo; anche l'attuale modesta estensione può diventare gravida di pericolo.

ERRANTE giudica la domanda dell'interpellante intempestiva; le notizie finora non sono circondate d'una certezza assoluta. Crispi dichiarò che a Massaua siamo e resteremo. Egli divide questo proposito; l'abbandono sarebbe la massima delle imprudenze. Si può chiedere se la posizione attuale non può essere migliorata sotto l'aspetto del clima e di migliore distribuzione della popolazione. Tutti lo ammettono; il Governo non può dichiarare ch'esso rinuncia a trarre partito dalla situazione, nè può imporsi limiti. Crede le dichiarazioni del presidente del Consiglio soddisfacenti e tali da rassicurare pienamente il Senato.

Riprendesi la discussione sul

Bilancio di assestamento.

GIOLITTI sarà brevissimo. Nei parlare del passato, Magliani ha molto abilmente esaminato i nostri ultimi bilanci, desumendo tutte le risultanze dei consuntivi. Un riassunto esatto di risultati finanziari di molti anni difficilmente si fa esaminando i conti del tesoro. Rifà brevemente l'esame di alcune cifre, ma dice che non spetta a chi partecipò alla battaglia il farne la storia. Accetta le cifre enunciate nell'esposizione finanziaria dal suo predecessore Perazzi. Occorre provvedere al fabbisogno di cassa, cioè al tesoro e al disavanzo del bilancio; al bisogno di tesoreria si provvederà coll'abolizione della Cassa pensioni. Ora la Cassa è ben fornita, ma non lo sarà più quando si dovrà pagare i coupons del semestre e si domanderanno i fondi votati per le spese militari. Perciò è fuori contestazione che debbasi provvedere alle necessità del tesoro. Come dobbiamo provvedere? Aumentando il debito fluttuante o la rendita?

Non crede che pel momento attuale, e anche nel futuro, sia prudente sopraccaricare il tesoro con rimborsi a giorno fisso. Queste scadenze potrebbero costituire un grande imbarazzo e molto più grave se la collocazione dei buoni del tesoro fosse fatta all'estero, perchè richiederebbe il rimborso in oro. La emissione della rendita non è un programma, ma una necessità. La soppressione della Cassa pensioni fu deliberata quasi all'unanimità dalla Commissione generale del bilancio; il suo predecessore propose la sospensione, oggi si propone la soppressione. La Cassa pensioni non fu mai un istituto organico, come dimostrasi dalla legge 1881. Se la Camera, in sette anni, non discusse il progetto sulle pensioni, con quale speranza poteva egli ritenere che lo avrebbe accettato ora improvvisamente? Il dilemma presentavasi così: O vendere la rendita della Cassa, o emetterne della nuova. Le persone pratiche ed autorevoli del mercato, unanimi, dissero essere molto dannoso emettere rendita nuova in questi momenti, perchè ne sarebbe derivato un doppio aggravio. I nostri concetti sopra le pensioni non sono ancora ben determinati; domandiamo tempo per studiare la grave questione. È urgente provvedere al servizio del tesoro e crediamo di avervi provveduto coi mezzi proposti.

Molto più difficile è il provvedere alle necessità del bilancio. Disgraziatamente non ci troviamo nelle condizioni dell'Inghilterra, che può elevare l'aliquota delle sue imposte. Magliani dichiarò ieri che il Parlamento non vuole saperne di nuove tasse; questa dichiarazione è grave sopra le labbra di un uomo politico. Egli non crede alle economie e dichiarò che la causa precipua del disavanzo furono le spese straordinarie; noi crediamo che nell'avvenire le entrate aumentino e che le spese sieno ridotte, informate radiando e diluendo quelle che possono essere. Non sarà un programma eroico nè vasto, ma è quello che più adattasi alle condizioni presenti. Il Governo studierà le cause del disavanzo e coi nuovi bilanci spera di presentare i provvedimenti che valgano per un provvedimento definitivo normale. Il Governo spera nel consentimento del Senato; più ampie discussioni si faranno coll'esame del bilancio 1889-90.

MAGLIANI insiste sopra alcune sue osservazioni e raccomanda di non aver fretta di gettare sul mercato la Rendita della Cassa-pensioni. Ritiene che il Governo, procedendo senza fretta, non avrà bisogno di alienarla.

GIOLITTI, ministro del tesoro, assicura tale essere l'intenzione del Governo.

CAMBRAY-DIGNY, relatore della Commissione di finanza, riassume i concetti della relazione, e rispondendo alle osservazioni di Rossi dichiara che egli non insistette sopra la necessità di un'imposta a larga base perchè dopo l'inaugurazione della nuova politica economica, della quale Rossi fu uno dei promotori, il paese fu ridotto a tale da non poter più sostenere le imposte nè a grande, nè a piccola base. Circa le ferrovie le opinioni della Commissione sono note. Risponde inoltre a Rossi che la Commissione delle finanze non ha l'obbligo di esporre un programma finanziario. La Commissione accoglie con fiducia le dichiarazioni del ministro del tesoro.

SEISMIT-DODA associasi all'opinione di Magliani che non sia ora il momento opportuno ad un'ampia discussione finanziaria. È meglio rimandarla alla discussione del bilancio 1889-90; tuttavia esporrà qualche dato sopra la situazione del bilancio. Fornisce alcune cifre sopra l'introito delle imposte dirette ed indirette, dalle quali deducesi che la situazione non è così nera come dicesi. Accenna alle conseguenze della chiusura del mercato francese ad alcuni prodotti agricoli; ma non crede sia la causa unica del presente malessere. Rileva con soddisfazione l'aumento negli introiti daziari, principalmente degli zuccheri. Attendonsi utili risultati dalla riforma relativa agli spiriti; deplora che i ritocchi dei dazi di consumo abbiano avuto cattivi risultati. Rinnova la dichiarazione che cerchernasi il pareggio colle economie, col rinvio delle spese non urgenti e colla riforma degli organici. Spera con questi provvedimenti di raggiungere un quasi pareggio. Ripete ciò che disse ai suoi colleghi della Camera: che il risultato non si potrà ottenere senza ferire qualche interesse locale o regionale; se non si otterrà, verranno altri a chiedere imposte. Risponde a Magliani per ciò che riguarda alla Cassa pensioni. Dice che egli ebbe torto di lasciarla diventare anomica. Giustifica la sua conversione e la soppressione e assume l'impegno di riformare la legislazione sulle pensioni. Conclude rispondendo a Rossi che non si può fare una buona finanza senza economia politica.

Le scuole italiane all'estero.

CRISPI, esaurita la discussione sulle cifre, risponderà brevemente alla richiesta di Carutti fattagli ieri. Non crede necessario sottoporre al Parlamento l'ordinamento delle scuole italiane all'estero. Spiegane i motivi, invocando alcuni precedenti parlamentari. Diffondesi sopra il funzionamento di simili scuole e fornisce notizie circa il modo con cui furono superate le difficoltà del consenso del Governo ottomano. Ora le scuole sono popolatissime e fanno sperare una ripresa della lingua italiana. Risponde quindi circa le Missioni. Ricorda come una nazione vicina esercitasse il protettorato cattolico, e questo fu per l'addietro la fortuna sua. Ma la costituzione dell'Italia rendeva legittimo che essa rivendicasse il protettorato dei suoi cittadini italiani. Non nega la protezione alle Missioni che la chiedono. Il Governo non potrà fare di più. Cita l'esempio recente di Gerusalemme, dove i francescani, avendo ricevuto dei torti, presentaronsi al console italiano, che farà loro ogni appoggio possibile. Il Governo intende proteggere tutti gl'italiani residenti all'estero senza distinzione di professione religiosa.

CARUTTI ringrazia e dichiarasi soddisfatto, pure insistendo sopra le considerazioni relative all'intervento del Parlamento nell'ordinamento delle scuole.

Chiudesi la discussione generale.

Levasi la seduta alle 6,30.

BORSA UFFICIALE.

6 aprile.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 90.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 35 100 45	— — — —
»	100 40 100 50	— — — —
Svizzera	100 05 100 20	— — — —
Londra +3	— — — — 25 15 — 25 18 —	
Id. lunga	— — — — 25 15 — 25 18 —	
Germania +3	— — — — breve 123 3/4 123 1/4	lungo 122 7/8 123 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 6 aprile. — Malgrado il decreto d'arresto contro Boulanger, la Borsa parigina non dimostrò risentirne apprensione alcuna.

In Boulevard si fecero buoni corsi col sostegno dell'Alta Banca, che ha in animo di fare il dover suo per quanto possibile.

Ad onta di tutto, il mercato della Rendita è indeciso e non sa a qual partito appigliarsi, rimanendo così le contrattazioni di poca importanza e non tali da indicare una spiegata tendenza.

Rendita contanti 96 85 96 90.
Rendita fine mese 96 90 96 97.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	722 — 717 —	B. Indust.	104 50 105 50
Cr. Mer.	478 — 480 —	Ferr. Mer.	751 — 755 —
Torino	709 — 711 —	F. Medit. v.	604 — 606 —
Sub.-Mil.	200 — 200 50	Sicule v.	565 — nom. —
B. Sconto	287 284 285	Esquilino	75 — nom. —
Tiberina	340 — 346 —	Fondiario	173 — 174 —
C. Torin.	345 — nom. —		

Cassa sovvenzioni Milano [illegible] — [illegible] —

SPETTACOLI — Sabato, 6 aprile.
CARIGNANO, ore 8 1/2 — *Lili*, commedia-operetta.
VITTORIO, ore 8 1/2. — *Carmen*, opera-ballo.
GERBINO, ore 8 1/2 — *La Mascotte*, operetta.
ALFIERI, ore 8 1/4 — *Zio Paolo*, comm. — *Grimpire*, comm. — *Il mio dente cariato*, farsa.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *Ali Babà*, scherzo-comico — *I birich a, Gioja gatijna sen*, canzoni — *Le cartoli dla providensa*, commedia. — *M. Krik-Krak*, scherzo.

Vedi altri telegrammi in 3a pag.

APRILE: giorni 30 — P. Q. 8 — L. P. 15.
Sabato 6 — 96° giorno dell'anno — Sole nasce 5,53, tr. 6,51 — *Santa Celestina vergine martire.*
Domenica 7 — 97° giorno dell'anno — Sole nasce 5,51, tr. 6,52 — *Beato Ermanno.*

ALBO NECROLOGICO.

A Bologna è morto il cav. *Giuseppe Negro*. Nato nel 1832, entrò volontario nell'esercito piemontese. Prese parte a tutte le campagne nazionali, da quella di Crimea a quella del 1870. Il 2 maggio 1859, caporale, sotto Frassinetto, secondò con grande energia la sezione comandata dal tenente Lombardo e spiegandosi con tale coraggio al fuoco nemico che vien decorato della medaglia al valore militare. Da San Martino a Borgoforte Giuseppe Negro combattè tutte le battaglie italiane guadagnando il grado di tenente d'artiglieria. Dopo poco si ritirò a vita privata e sposò la distintissima signora Maria Rabbi. Di carattere franco, d'animo leale era amato e stimato da quanti lo avvicinavano; nell'esercito egli lasciò di sè dolcissima memoria, nella vita privata era modello di onestà, di bontà d'animo, e di perseverante tenacia nel lavoro.

— A Roma cessava di vivere, dopo lunga e penosa malattia, il prof. cav. *Gaetano Cecchi*, noto specialista in ostetricia. Come carattere, di sentimenti liberali, la sua perdita sarà vivamente sentita specialmente dalle classi povere a cui soleva prestare gratuitamente l'opera sua.

— È morto a Genova il cav. *Augusto Ghiotti*, un cittadino stimabilissimo, il cui nome figurava sempre in tutte le opere di beneficenza della città. Ritiratosi dal commercio aveva completamente dedicata la sua attività all'incremento degli Asili infantili, della Pia Casa di lavoro e dei Comitati di beneficenza dei Sestieri.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — I signori Spanio-Capra Francesco, Toso Margherita consorte Spanio-Capra con privata scrittura hanno costituito società in nome collettivo per l'esercizio di vendita di cuoci, sotto la ragione Ditta Coniugi Spanio, col capitale di L. 1800 conferto in parti uguali. La società durerà anni dieci. La firma spetterà ad entrambi. — I signori Roberto Delapierre e Severino Caneparo hanno con privata scrittura costituita società in nome collettivo per la fonderia di ghisa, sotto la Ditta R. Delapierre e C., con sede della società in Torino, durata anni sei; capitale L. 60,000, versato per due terzi dal Delapierre ed un terzo dal Caneparo; utili per metà; firma comune ai soci. — I signori Lenzi Evaristo e Cassone G. B. hanno con privata scrittura costituita società in accomandita semplice pel commercio dei carboni sotto la ragione Evaristo Lenzi e C. Firma ad entrambi i soci; durata della società anni nove; capitale sociale lire 10,000 in contanti portati dal Cassone e L. 1147 mobili dal Lenzi; utili in parti uguali.

Istanze per nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Torino. — *Cocchi cav. Giuseppe*, residente in Carmagnola, per la stima dei beni siti in territorio di Carignano e Carmagnola, subastandi in danno delli Francesco, Pietro, Giovanni, Maria, Giacomina e Margherita fratelli e sorelle Cartassa fu Agostino.

Alba. — *Debenedetti Gabriele* fu Salvador Beniforti, residente in Asti, per la stima dei beni siti in territorio di Govone, subastandi in danno di Daguasso Carlo Alberto fu Tommaso, e Vincenzo del fu Vittorio, residenti in Govone. — Il cav. *Maria don Anselmo*, residente in Guarene, per la stima dei beni siti in territorio di Guarene, subastandi in danno di Boella Giuseppe fu Bernardino, residente in Guarene, e Boella Rosa fu Teodoro, moglie Basso Bernardo, residente sulle fini di Guarene.

Asti. — *Prato Filippo* fu Giovanni, residente in Asti, per la stima dei beni siti in territorio di Quarto Astese e Asti, subastandi in danno di Volinta Pietro e Bartolomeo fratelli del fu Giovanni, residenti in Quarto fini d'Asti.

Biella. — *Prario Grato e Maria fu Giovanni Battista*, ved. di Janutolo Grato, resid. in Pedicavallo, per la stima dei beni siti in territorio di Biella, subastandi in danno di Barbera Giov. Felice, residente in Torino, Barbera Antonio e Giuseppe fratelli fu Giov., residenti in Biella, e Barbera Maria fu Giov. ved. Gozzi, residente a Pinerolo. — *Galoppo Giov. Battista, Lorenzo, Domenico e Cesare* fratelli fu Giovanni, residenti in Crocemosso, per la stima dei beni siti in territorio di Crocemosso, subastandi in danno di Garbaccio Albino fu Antonio e Galoppo Maria fu Giovanni, coniugi, resid. in Crocemosso.

Borsa di Genova, 5 aprile		Az. Ferr. Mediterr.	146 —
Rend. Ital. cont.	96 72	*Cambi*	
» » fine	96 92	Londra — vista	25 34
Az. Banca Nazion.	2045 —	» lett.	25 30
» Credito Mobil.	751 —	Parigi — vista	100 12
» Ferrov. Merid.	765 —	» lett.	100 47
Obbl. Ferr. Merid.	— —		

Chiusura della Borsa di Parigi, 5.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	88 15	Rend. ungher. 4 0/0	85 15/16
» 3 0/0	85 47	Rend. spagn. ester.	75 81
» 4 1/2 0/0	104 05	Banca di Parigi	810 —
Rend. ital. 5 0/0	96 85	Banca Ottomana	528 1/8
Camb. Londra vista	25 25	Argento fino	257 50
Consolid. inglesi	98 13/16	Credito fondiario	1290 —
Obbl. Lombarde	303 75	Suez	2232 —
Cambio sull'Italia	5/16	Panama	52 —
Turco nuovo	15 [illegible]	Lotti turchi	52 1/2
Banca di Parigi	717 —	Ferr. Meridionali	751 —
Tunisine	470 —	Comptoir	160 —
Egiziano 6 0/0	465 1/8	Métaux	— —

CASALE, 2 aprile. — Grano L. 17 35 — Meliga 13 25 — Segale 12 10 — Avena 7 95 — Fagiuoli comuni 15 07 Id. dell'occhio 17 80 — Fave 12 74 — Ceci bianchi 27 92 — Riso nostrano 25 11 — Fieno 1. q. 0 70 — Id. 2 q. 0 65 — Paglia 0 61 — Carne di vitello al ch. 1 60.

CHIERI, 2 aprile. — Frumento L. 15 02 — Segale 12 26 — Meliga 15 87 — Miglio 12 57.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 00 a 6 50 — Id. 2. q. da 4 00 a 5 25 — Vitelli 1. q. da 6 40 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 50 a 5 70.

Vino comune 1. q. da L. 20 a 22 — Id. 2. q. da 10 a 15 il 1/2 ettolitro.

FOSSANO, 3 aprile. — Pane comune, cent. 32 — Fino di grissia 35 — Grissino 41 — Bruno 22 — Pasta di Genova 67 — di semola 54 — di terza semola 45 — ordinaria 32.

Frumento L. 15 21 — Segale 12 32 — Meliga 12 70 — Miglio 12 71 — Formentone 11 71 — Fave 13 09 — Avena 8 06 — Fagiuoli 16 31 — Riso 25 62 — Vitelli 7 00 — Patate 6 16 — Fieno 0 80 — Paglia 0 40 — Trifoglio 18 71 — Castagne secche 2 70 — Uova alla dozzina 0 47.

Carne di vitello L. 1 25 il chil. — di bue 1 11.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 5 aprile.			
Organzino	colli 8 —	K.	753 37
Trama	colli 1 —	K.	30 95
Greggia	colli 8 —	K.	821 02
Totale	colli 17 —	K.	1605 84
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 70 —		K.	6820 13

Il Direttore-Gerente A. Bartoldo.

Lo slavismo e la nostra marina

(Pensieri del pubblico).

Raccogliamo sotto questa rubrica aperta al pubblico alcune opportunissime considerazioni suscitate nell'animo di un nostro assiduo dalla lettura degli articoli sull'invadenza del panslavismo pubblicati testè in queste colonne (Numeri 71 e 78).

Scrive il nostro lettore:

« Vero; disgraziatamente l'elemento italiano diminuisce nell'Adriatico ed anche altrove. Ma per conoscere le cause bisogna domandarsi: In qual modo le nazioni oggidì stendono al di là dei mari la loro influenza? Per mezzo della lingua, dell'industria e della navigazione, ma specialmente per mezzo di quest'ultima. Ora la marina italiana è ben lontana dal poter adempiere ad un tale mandato.

« I bastimenti a vela sono rimasti fuori combattimento; non parliamone più: di piroscafi non ne abbiamo molto di più di un duecento, mentre l'Inghilterra ne possiede più di 5000, la Norvegia 800, la Germania e la Francia dai 500 ai 600 caduna. La stessa Austria, la quale non possiede che un lembo di mare, ha ciononostante una marina assai importante. La sola Confederazione del Canadà, con soli cinque milioni di abitanti, ha una marina mercantile superiore del triplo alla nostra. Il mare Adriatico è in piena balìa delle marine austriaca ed inglese, ed il nostro Governo, invece di limitare il servizio alle marine estere lungo le nostre coste, quasi le favorisce. I paesi del nord d'Europa coprono il Mediterraneo coi loro piroscafi, ma nel Mare del Nord non vi ha pericolo che si vedano navi nostre. Vi sono paesi ricchi, immensi centri di consumazione, come, ad esempio, le Antille, l'Australia, ecc., dove di rado compaiono navi mercantili italiane, ed in molti punti mai fu vista sventolare la nostra bandiera. Così per le sue esportazioni il commercio italiano è costretto in molta parte a servirsi delle navi estere, ma queste fanno, come è naturale, l'interesse dei loro paesi e non certo il nostro, e nelle questioni di influenza ci lasciano alla coda.

« Si dice che per farci valere di più mancano a noi i mezzi, mancano a noi le possibilità; a me pare che ci manchino due cose solo: la previdenza e la buona volontà. Certo la formazione d'una bella e numerosa flotta mercantile dovrebbe essere assunta dai privati, ma siccome in Italia il capitale è restìo nel uscire dalle casse dei nostri maggiori abbienti, bisogna che soccorra e provveda il Governo. Ma il nostro Governo non ha imparato finora a spender bene il denaro dei contribuenti. Si spendono i milioni a centinaia nella costruzione di ferrovie secondarie che non danno frutti rimuneratori, e non si fa quasi nulla per la navigazione mercantile, su cui riposa l'avvenire di tutto il nostro paese. Attualmente, per dirne una fra tante, è in costruzione la linea Parma-Spezia, che verrà a costare al Governo circa 80 milioni: non voglio dire in modo assoluto che quella linea non sia necessaria, ma è per certo che una discreta flottiglia mercantile si calloserebbe in mare se in essa fossero stati spesi quegli ottanta milioni. Dicono che la linea Parma-Spezia è linea d'importanza strategica: non lo voglio contestare; ma una buona flotta, anche di navi mercantili, non potrebbe forse avere un valore strategico notevole? Ed anche in linea commerciale vi può essere confronto fra una ferrovia di pochi chilometri ed una squadra di navi che può portare i nostri prodotti in tutte le parti del mondo?

« Da noi si fanno le ferrovie per far nascere le industrie; è un errore economico; in tutti gli altri paesi sono le industrie che precedono le ferrovie e le rendono indispensabili.

« Abbiamo nell'Italia nostra parecchie città porti di mare che contano una popolazione superiore a 100 mila abitanti. Basterà ricordare Livorno, Napoli, Messina, Catania, Venezia; or bene, in tutti questi porti non esiste neanche una Compagnia di navigazione a vapore. Ora, in tutti gli altri Stati d'Europa non vi è città di mare con 100,000 abitanti che non abbia una o più Compagnie di navigazione. Vediamo Marsiglia ed in genere tutti i porti del Mediterraneo fino a Gibilterra, quelli della Manica, del mar Baltico e del Nord.

« È certo che in queste condizioni noi avremo la peggiore sempre, e specialmente cogli slavi, che tendono ad imporsi con tutta la forza di una razza giovane che muove alla conquista dell'avvenire.

« Anche il popolo francese riesce assai inclinato a diffondere la sua influenza al di là delle Alpi e dei Pirenei, ma dalla parte dell'Inghilterra trova una barriera insormontabile. Perchè ciò? Perchè la sua influenza si spezza contro la forza della marina e dell'industria inglese. Per noi cogli altri popoli è questione di maggiore o minor resistenza, ma possiamo essere certi che non ci rovescieranno, poichè vi si oppone altresì la questione dell'equilibrio politico ed economico; ma cogli slavi la cosa non andrà così; se ci troveranno deboli, ci schiacceranno senza pietà.

« Per la professione mia son uso a frequentare i maggiori porti del commercio mondiale; or bene, con grande mio cordoglio noto che gli sguardi di tutti si rivolgono sopra i bei piroscafi francesi, inglesi, norvegesi o tedeschi, e neppure son degnate di uno sguardo le vecchie vele italiane. È naturale d'altronde; anche in ciò vi è la lotta, e vince chi meglio sa presentarsi. Lo straniero nel veder sotto la bandiera italiana navi vecchie e poco imponenti non ha più volontà di occuparsi delle cose nostre, di imparare la nostra bella lingua, e così l'elemento italiano va perdendo terreno ogni dì più. Un buon italiano non può pensare a ciò senza un grande dolore all'anima. »

Cose Novaresi

Beneficenza — Causa Cerruti-« Avvenire ». Un ammalato che si taglia la gola.

Novara, 4 aprile.

(Giusto) — Il Comitato di beneficenza si è riunito per l'approvazione del rendiconto delle feste e sottoscrizioni iniziate nello scorso Natale e terminate col carnevale. Si ebbe un avanzo netto di circa 2000 lire, delle quali vennero erogate dalle 200 alle 100 lire ciascuna alle quattro istituzioni: Monte legna, Forno cooperativo, Cucine economiche e Madri lattanti, e lire 200 al Patronato pei liberati dal carcere. Le rimanenti lire 1200 resteranno a disposizione del Comitato stesso per quelle evenienze che si presentassero.

***

Domani, se non vi saranno nuovi rinvii, si discuterà al Tribunale di Novara la causa intentata in via civile fino da qualche anno fa dall'on. Cerruti all'avv. **Attilio Carotti**. A questi il deputato Cerruti chiede 10,000 lire per risarcimento di danni causatigli, dice lui, dall'avv. Carotti, avendolo pupazzettato in una indisposizione artistica, e per vari articoli apparsi fin da parecchi anni or sono sull'*Avvenire*, del qual giornale Carotti è direttore. Vedremo come l'andrà a finire.

***

Giunge da Borgomanero notizia di un suicidio avvenuto colà. Trattasi di certo Zoppis, da qualche tempo ammalato, che conviveva col fratello canonico, un ottimo sacerdote. Mal sopportando forse la malattia ond'era travagliato, con un coltello affilato si tagliò la gola.

Esposizione Industriale Operaia Bresciana nel 1889

Nell'occasione dell'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi verrà tenuta in Brescia una Esposizione regionale di prodotti industriali.

Il Comitato operaio bresciano ordinatore, con apposito manifesto, dopo aver ottenuto il concorso pecuniario del Governo, Provincia, Comune, Camera di commercio ed altri Corpi morali, si rivolge agli industriali, agli operai ed a quanti possono concorrere a dar lustro ed aiuto all'Esposizione stessa affinchè concorrano ad assicurarne il pieno esito economico e morale.

Dalla Camera di commercio, sede del Comitato, si possono avere tutte le informazioni e schiarimenti in proposito: saranno distribuiti i moduli per le domande d'ammissione, le quali devono essere presentate al Comitato non più tardi del giorno 30 aprile.

L'Esposizione conterrà le seguenti categorie: *Vitto, Mobilio, Abbigliamento e Prodotti diversi* (Cancelleria, stampe, oggetti di cuoio, armi, lavori in metallo, ecc.).

Inoltre vi saranno categorie speciali comprendenti la *Previdenza e Cooperazione*, la *Didattica e Galleria operaia* (la quale comprende tutti i lavori dovuti esclusivamente ad operai).

Gli scioperi di Marsiglia

Marsiglia, 3 aprile.

(BERTELLO) — Questo nostro porto è stato visitato ieri mattina da uno spiacevole pesce d'aprile — lo *sciopero generale degli operai* — nè si sa quanto durerà lo scherzo che il commercio, l'industria e la navigazione son lungi dal trovare di loro soddisfazione.

Riuniti alla Borsa del lavoro (questa creazione degli sfruttatori politici del partito operaio), i lavoranti del porto deliberarono sabato scorso d'imporre alle Compagnie di navigazione ed agli imprenditori di sbarco nuove condizioni; e cioè: che la giornata di lavoro si debba ridurre a nove ore invece di dieci; che la mezza giornata sia pagata tre franchi, le ore supplementarie settantacinque centesimi, il lavoro di notte sei franchi per sette ore di lavoro, e che fino all'accettazione di queste condizioni da parte delle Compagnie, si rifiutasse il lavoro.

E gli operai, convinti dalle frasi declamatorie dei loro oratori, hanno tenuto parola e si sono messi in isciopero.

Fino dalla mattina numerose bande di scioperanti si sono recate nei vari cantieri invitando i compagni a lasciare il lavoro ed a seguirli, ed è stato mestieri mandare sul luogo numerose squadre di polizia e di gendarmi per proteggere quei pochi che continuavano a lavorare. Le porte dei docks sono state chiuse e difese da picchetti di soldati per impedire che gli scioperanti s'introducessero colla violenza.

Alle 2 pom. tutte le banchine erano deserte come un giorno di festa, e gli scioperanti, in numero di due a tremila, si sono recati alla Borsa del lavoro, dove una Commissione è stata nominata per recarsi alla prefettura seguita da tutti gli operai e da molti curiosi che strada facendo ne ingrossavano le file. Ricevuti dal prefetto, questi ha promesso che sarebbe intervenuto presso le Compagnie per cercare un accordo, pur rilevando che taluno fra i delegati aveva mani tutt'altro che da operaio del porto. Quest'individuo infatti, che si riscontra da tempo alla testa di tutti i movimenti operai, è un ex-padrone fornaio assai conosciuto, che ha sempre figurato in tutti gli scioperi ed in tutte le riunioni degli operai del porto insieme ad altri quattro o cinque capi-fila che sarebbero assai imbarazzati di scaricare un sacco di crusca.

Dopo la visita al prefetto, la Commissione si è recata dal sindaco, al quale ha domandato di appoggiare le sue rivendicazioni e di far votare dal Consiglio dei sussidi agli scioperanti.

Oggi poi due a tremila di questi si sono recati alla Borsa (non a quella del lavoro, ma a quella del commercio) e ne hanno invasa la sala, cosa che ha prodotto nel pubblico una certa apprensione.

Bisogna riconoscere però che hanno bastato dodici agenti di Polizia sotto gli ordini di un commissario per far evacuare il locale. Per misura di precauzione, tuttavia, una compagnia di truppa era stata subito requisita, ma non ha dovuto intervenire.

Malgrado che lo sciopero generale sia stato decretato, gl'imprenditori hanno potuto reclutare un migliaio di uomini non appartenenti alla Corporazione, che hanno lavorato tutta la giornata sotto la protezione della forza armata; ma si calcola che il danno commerciale risultante da questo stato di cose sarà assai rilevante. Molti vapori, infatti, non hanno potuto partire, perchè era stato impossibile operarne lo sbarco. D'altra parte questa cessazione, anche parziale, di lavoro produce una deficienza di salari per l'operaio di circa 50 a 60 mila lire al giorno.

Le pratiche fatte dal prefetto e dal sindaco presso le Compagnie di navigazione sono rimaste infruttuose. Queste hanno risposto che avevano accettato quattro anni fa una tariffa proposta dagli stessi operai, e firmate condizioni che erano il massimo che potessero accordare e che hanno rispettato. L'operaio, invece, ha cominciato per reclamare l'espulsione dell'elemento straniero dai lavori del porto, elemento che serviva di moderatore alle alte pretese dei Francesi e che costituiva un compenso coi prezzi della giornata. Oggi aumentare da un lato il salario e diminuire il lavoro sarebbe mettere le Compagnie nell'impossibilità di lavorare e rovinare il porto di Marsiglia, il quale deve lottare coi bassi prezzi che altrove i porti concorrenti. Questa rovina ricadrebbe dunque sull'operaio stesso, il quale si troverebbe l'indomani senza lavoro.

Diverse Compagnie hanno minacciato anzi di disarmare i loro bastimenti se l'attuale stato di cose dovesse prolungarsi, o di prendere operai fuori Marsiglia, ciò che toglierebbe il posto che occupavano gli scioperanti.

La questione rimane dunque allo stato di prima. Bisogna riconoscere che gli scioperanti hanno dato in questa circostanza prova di molta calma e che l'ordine non ha cessato di regnare dappertutto. Appena cinque o sei arresti sono stati fatti per disubbidienza agli agenti, ma nessuna violenza, nessuna minaccia si è dovuto reprimere. Speriamo che la vertenza possa risolversi presto nell'interesse generale.

L'AFRICA EQUATORIALE

Emin, Stanley e Casati

Finalmente si hanno notizie positive su Emin-pascià e Stanley. Le lettere di Stanley sono giunte a Londra al presidente del Comitato per gli aiuti ad Emin-pascià, ed il testo è pubblicato dai giornali inglesi. Non potendole pubblicare in intero per causa della loro enorme lunghezza, le riassumiamo nelle parti più essenziali, persuasi di far cosa grata ai nostri lettori.

Ricorderemo prima di tutto che Emin-pascià è un austriaco che prese servizio presso il Governo egiziano. Il suo vero nome è dottor Schnitzler. Fu nominato governatore della regione dei Laghi Equatoriali dopochè Gordon ed il nostro Romolo Gessi l'ebbero valorosamente conquistata. La rivolta del Mahdi interruppe le comunicazioni fra l'Alto Nilo e l'Egitto, ed Emin-pascià rimase nei paesi equatoriali con una guarnigione giudicata sufficiente per tenere in ordine quella estrema provincia. Aveva per sede centrale il luogo di Wadelay sul lago Alberto Nyanza e due vapori sul lago.

Siccome si seppe per la via di Zanzibar che egli aveva bisogno d'aiuti, fu costituito un Comitato al principio del 1887 per farglieli avere, e fu organizzata una spedizione sotto il comando di Stanley, l'intrepido viaggiatore americano che era già andato alla ricerca di Livingston e che poi aveva traversata l'Africa da Oriente ad Occidente, seguendo tutto il corso del fiume Congo per circa 3000 miglia inglesi.

Stanley per raggiungere i Laghi Equatoriali scelse la via del Congo, che risalì fino alle foci del fiume Aruvimi, confluente del Congo, e quindi, risalendo questo fiume, si propose di arrivare fino al lago Alberto Nyanza, ove sapeva che dovevano trovarsi Emin-pascià e l'italiano capitano Casati, che è sotto i suoi ordini.

Stanley condusse seco molti zanzibaresi come soldati e come portatori, e per eliminare l'influenza ostile dei trafficanti arabi di schiavi indusse a prezzo di danaro ad accompagnarlo certo Tippu-Tip, influente mercante arabo pratico dei luoghi.

A circa centocinquanta miglia inglesi di distanza dal Congo, lungo il fiume Aruvimi, Stanley impiantò un campo sotto il comando del maggiore Barttelot (che fu più tardi ucciso), e nello stesso tempo mandò al luogo detto Stanley Falls, sull'alto Congo, l'arabo Tippu-Tip perchè potesse eventualmente aiutarlo per altra strada che quella che egli avrebbe seguita. Quindi s'internò seguendo il corso dell'Aruvimi nelle regioni inesplorate per giungere al lago Alberto Nyanza.

Per molto tempo non si seppe più nulla dell'esito della spedizione. Le notizie, sia che giungessero dalla via del Congo o da quella del Nilo o da quella di Zanzibar, erano sempre contraddittorie. Più volte Stanley fu creduto morto; poi si suppose che e egli e Emin-pascià fossero quel *pascià bianco* che i sudanesi dicevano essere in marcia lungo il Nilo verso Kartum. Finalmente arrivarono le lettere di Stanley, che vennero a chiarire la situazione.

Queste lettere sono partite dall'isola Bangangeta sul fiume Ituri o Aruvimi, e portano la data del 28 agosto 1888. Ecco che cosa in esse narra Stanley:

Prima di tutto egli stabilì un campo trincerato a Yambuya, sul basso Aruvimi, sotto le prime rapide di questo fiume. Ivi lasciò 257 uomini colle debite istruzioni, avvertendo che quando avrebbero ricevuto i portatori che doveva mandargli Tippu-Tip camminassero sulle sue traccie nella regione delle foreste. Avrebbero riconosciuto la strada seguita da lui, Stanley, dagli alberi incendiati, dagli accampamenti e dalle *Zeribe* o luoghi circondati da chiudende.

Penetrando nella regione delle foreste colla prima colonna, consistente di 389 uomini tra ufficiali, soldati e portatori, Stanley andava in un paese finora ignoto. Partì il 28 giugno 1887 seguendo il fiume a monte. Man mano che egli si avanzava gli indigeni incendiavano i loro villaggi e, protetti dal fumo, attaccavano i pionieri mandati a distruggere gli ostacoli da essi messi. Nullameno, malgrado tutte le molestie degli indigeni, Stanley riuscì a passare coi suoi uomini in mezzo ad una fitta popolazione. Di quando in quando alcuni dei suoi disertavano, alcuno moriva di dissenteria. Per nove giorni si traversò quindi un deserto lungo il fiume; parecchi morirono. I malati venivano trasportati in un battello risalendo il fiume.

Il 13 agosto, in un luogo detto Airsibba, gli indigeni uccisero cinque degli uomini della spedizione con freccie avvelenate; un ufficiale fu ferito sotto il cuore, ma guarì ancora; un altro si perdette nella campagna, ma pure fu ritrovato. Il 31 agosto trenta uomini erano disertati, altri erano ammalati. Stanley dovette pagare cinque dollari a testa per ogni mese, perchè coloro che non potevano più proseguire la marcia fossero nutriti e curati.

Il 18 settembre Stanley partiva da un luogo detto Ugalroa; non aveva più che 273 uomini. Per un mese il viaggio fu orribile; 55 uomini morirono di fame o disertarono. La spedizione dovette nutrirsi soltanto di frutti, funghi e noci, vendendo agli arabi ed agl'indigeni fucili, munizioni e abiti. Gli uomini erano talmente indeboliti che non poterono più trascinare il battello e circa 70 carichi di merce. Per un lungo tratto gli arabi trafficanti di schiavi avevano totalmente devastato e distrutto il paese; quello che non avevano fatto gli arabi l'avevan fatto gli elefanti. Quando finalmente il 27 novembre la spedizione arrivò ad Ibviri, in un suolo verde, in una regione popolosa, ricca di cibi, ufficiali e soldati non eran più che scheletri; gli uomini non eran più che 174.

Stanley fece a Ibviri una sosta. I suoi uomini, demoralizzati, ridotti ad un'estrema miseria, minacciavano di vender tutto il materiale della spedizione e di disertare. Allora Stanley dovette ricorrere all'estremo rimedio di dare un severo esempio e fece impiccare due dei più turbolenti.

La sosta ad Ibviri fu di 13 giorni. Il paese abbondava di pollame, capre, banani, grano, patate, fagiuoli, ecc., e quindi la spedizione potè rifarsi. Stanley era ancora allora a 126 miglia di distanza dal lago. Ma coi suoi uomini in tal modo ricostituiti, credeva di poter giungere facilmente alla sua meta. Il 24 novembre egli ripartiva per l'Alberto Nyanza. Il 25 dicembre, dopo aver passato 160 tristi giorni nella regione delle foreste, egli arrivò finalmente in un'aperta pianura, ricca di campi e di villaggi. Ma là incontrò l'ostilità di un potente capo indigeno chiamato Monizambo. Dapprima si dovette venire ad una scaramuccia cogli indigeni, ma poi si venne a trattative, cedendo panni e verghe di rame. Per la prima volta dacchè eran partiti dall'Oceano gli uomini della spedizione poterono mangiare carne di vacca. Tuttavia per proseguire la strada Stanley dovette ricorrere alla battaglia. Finalmente il 13 dicembre egli potè riprendere la sua strada. Risalendo poi un monte vide per la prima volta il lago Nyanza, che si stendeva sotto ai suoi occhi come un vasto specchio d'argento. Ivi era a 2700 piedi sul livello del mare.

Là per discendere al lago incontrarono altre difficoltà. Gli indigeni non volevano assolutamente imprestare le loro imbarcazioni, e la spedizione era troppo esausta per poter andare per via di terra fra tribù ostili fino a Wadelay, la capitale delle provincie equatoriali, ove aveva la sua sede Emin-pascià.

Stanley aveva lasciato il suo battello 160 miglia addietro. Perciò, avendo la strada preclusa, risolvette di ritornare indietro fino ad Ibviri, costruirvi un fortino e quindi mandarvi a prendere il suo battello. Il 7 gennaio era di ritorno ad Ibviri e mandava cento uomini a prendere il battello e le merci che aveva abbandonate. Ad Ibviri, Stanley ebbe un attacco di gastrite ed un ascesso ad un braccio, e rimase malato un mese. In quel frattempo riuscì però a stringere il così detto patto di sangue prima con Mozambonì e poi cogli altri capi. Allora potè ottenere gratuitamente ed in abbondanza vacche, capre, pecore e pollame, e la sua gente si nutrì lautamente. Stanley venne allora a sapere dagli indigeni che Emin-pascià coi suoi battelli era sul lago Alberto Nyanza e ricevette anzi una sua lettera. Emin lo pregava di attendere ad Ibviri finch'egli potesse mettersi in comunicazione con lui.

Finalmente il battello di Stanley potè essere portato sulle rive del lago Nyanza. Il 29 d'aprile Stanley giungeva sulle rive del lago; quel giorno alle 7 pomeridiane Emin-pascià e Casati giungevano essi pure. Il descrivere l'incontro è tal fatto commovente che vi rinuncia nelle sue lettere lo stesso Stanley.

Rimasero insieme fino al 25 maggio, e quindi Stanley tornò indietro sulla sua strada per verificare che cosa ne era avvenuto del resto della sua spedizione. Doveva però ritornare al lago Nyanza per concertarsi con Emin e Casati sul da farsi.

Ecco come nelle sue lettere Stanley definisce la posizione d'Emin-pascià.

Questi ha con sè due battaglioni di truppe regolari egiziane: uno di 750 uomini, l'altro di 640. Queste forze occupano circa la larghezza 180 miglia geografiche. Nella regione nilotica occidentale egli tiene ancora 4 piccole stazioni. Le sue stazioni sono 14 in tutto. Oltre questi due battaglioni egli ha un gran numero di truppe irregolari, barcaiuoli, artigiani, impiegati e servi. In complesso, diss'egli, s'io dovessi abbandonare questo paese dovrei condur meco 8000 uomini. Stanley gli disse che ciò avrebbe esitato. Emin sollevò delle difficoltà pel trasporto delle donne e dei fanciulli. Stanley gli disse che le donne si sarebbero abituate facilmente ad attraversare l'Africa a piedi come gli uomini; che dapprincipio si sarebbe camminato adagio, ma poi, fatta l'abitudine, si sarebbe potuto andare più in fretta. Quanto ai fanciulli si sarebbero trasportati sugli asini, tanto più che Emin n'aveva 200; la carne non sarebbe mancata, perchè Emin aveva parecchie migliaia di capi di bestiame; gli indigeni dei paesi da attraversarsi avrebbero fornito grani e vegetali.

Emin era incerto sul da farsi. Ma in ogni caso, ove avesse risoluto di ritornare alla costa, non avrebbe voluto lasciar soli gli egiziani, perchè questi avrebbero abusato del paese in cui vivevano nell'abbondanza e poi sarebbero venuti a contesa fra di loro. Nel caso che egli si fosse deciso a restare a Wadelay, avrebbe pregato Stanley di ricondurre in Egitto questi soldati. Il capitano Casati, interrogato che cosa intendesse di fare, rispose che avrebbe fatto tutto come faceva Emin-pascià.

Risulta dalle lettere di Stanley che Emin-pascià pareva ormai risoluto d'abbandonare le provincie equatoriali con tutta la sua gente, unita agli uomini di Stanley.

Da quanto appare, egli ha finalmente preso la risoluzione di ritornare in Egitto per la via di Zanzibar, giacchè un telegramma da Bruxelles ci reca che il governatore generale dello Stato del Congo annunzia con un suo dispaccio che Stanley ed Emin vennero segnalati il 28 scorso febbraio in marcia verso lo Zanzibar con parecchie migliaia di uomini, donne, ragazzi e molto avorio.

Così sarà felicemente risolta questa spedizione. Stanley avrà traversato un'altra volta l'Africa da una parte all'altra, e colle cognizioni geografiche raccolte da lui e da Emin non sarà più un problema la composizione oro-idrografica dell'Africa Equatoriale.

Vi sono nelle lettere di Stanley, per quanto scritte in forma sommaria, interessanti descrizioni di paesi, di costumi, e curiosi episodi. Questi li raccoglieremo in altro articolo.

REATI E PENE

Il processo Pallavicini-Pandolfi.

Mercoledì la Sezione di accusa della Corte d'appello di Milano, accogliendo le istanze della Difesa della contessa Visconti Pallavicini, dichiarava — in seguito anche al parere dei periti medici — *non farsi luogo a procedere*, tanto in confronto della contessa che del conte Pandolfi, ufficiale del nostro esercito, per imputazione di procurato aborto.

Un processo per assassinio.

Parma, 4 aprile.

(Bobos) — Dinanzi alla nostra Corte d'assise si è svolto in questi giorni un importante processo contro i coniugi Piccotti Giovanni e Ghezzi Ermelinda, contadini, dimoranti a Tabiano di Salso Maggiore, accusati del crimine di omicidio volontario, qualificato assassinio, per avere la notte del 30 novembre al 1° dicembre u. s., di correità tra loro ed in seguito a disegno formato prima dell'azione, ucciso a colpi di coltello certo Magnani Serafino, mentre era addormentato nel proprio letto.

Il Magnani occupava una stanza a pianterreno della casa dove abitava il Piccotti colla moglie. Invaghitosi della Ghezzi Ermelinda, l'aveva perseguitata per oltre un anno colle sue proposte disoneste,

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

I. — Il signor Picoulet.

Era l'anno V della Repubblica francese. Il Direttorio governava da circa due anni. Il Consiglio dei Cinquecento era succeduto alla Convenzione nella sala delle Tuilleries, in quella sala dove tante volte aveva già muggito la tempesta, dove, al disopra della gradinata a semicircolo, le bandiere conquistate al nemico dalle truppe repubblicane attestavano l'energia ed il coraggio di un popolo che aveva saputo respingere l'invasione e salvare la patria.

Il Consiglio dei Cinquecento si riuniva lì presso, nella sala del Maneggio, dove la repubblica era stata proclamata.

Barras regnava e Luigi XVIII voleva regnare.

Al difuori l'armata del Reno e l'armata d'Italia continuavano a far prodigi. All'armata del Reno gli ufficiali si chiamavano fra loro col nome di *signore*; all'armata d'Italia con quello di *cittadino*. Ma tutti combattevano collo stesso ardore e collo stesso sprezzo: il nemico, questa volta completamente vinto.

A Parigi si ballava, si complottava, si giocava, si aveva la febbre e una gran sete di voluttà e un grande appetito di piaceri. Parigi cercava di viver bene, mentre i soldati di Hoche e di Augereau cercavano di ben morire.

Era l'indomani del Terrore.

I monumenti, le chiese, trasformati in magazzini, portavano ancora, appena visibile, la divisa repubblicana: *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*, da cui s'erano accuratamente scancellate le ultime terribili parole: o *la morte*. Sui muri delle chiese, di cui dodici soltanto erano state provvisoriamente ridonate al Culto, si stava scancellando l'iscrizione tracciata sulla pietra: *Il popolo francese riconosce un Essere supremo e l'immortalità dell'anima.*

Sulla piazza della Rivoluzione gli uccelli avevan fatto il loro nido nella gigantesca statua della Libertà, che la signora Roland aveva salutata salendo sul patibolo. Si vedevano ancora dritti e formidabili i muri di quella prigione del *Temple* da cui era uscito per morire colui che veniva chiamato *l'ultimo re dei francesi*. Il Campo di Marte conservava le traccie di quella festa unica al mondo, nella quale quattrocentomila cuori batterono collo stesso entusiasmo in quattrocento mila petti. La terra era ancora smossa e si poteva ritrovare il sito dove la Du Barry colle bianche e grassotte manine aveva spinta la carretta per portar terra all'altare della patria.

La piazza della Bastiglia era un deserto. Il patriota Palloy aveva demolito e venduto al più giusto prezzo le mura della prigione. Si poteva d'altronde seguire sul piano in rilievo della città di Parigi che un industriale faceva vedere al *Palais-Royal*, diventato *Palais-Égalité*, tutte le modificazioni che la grande città aveva subite negli ultimi anni.

Sui *quais* la folla era sempre compatta e s'aggirava fra venditori di frutta, di legumi, di vino, di carbone.

Alla domenica la gente, per non sapere che fare, andava a guardare la casa portante il numero ventinove della via del sobborgo Sant'Onorato, dove Gracco Babeuf era stato arrestato, per essere poi liberato, in faccia all'Assunzione, dai facchini del mercato. Al caffè dei *Bagni Chinesi*, trasformato in Tempio della Ragione, s'andava a vedere il luogo dove sedeva Sofia Lapierre, l'amante di Darthé, uno dei compagni di Babeuf. Nessuna riflessione: si diceva nulla; si guardava, ed era tutto.

Gli alberi della Libertà, allegramente piantati nei giorni di festa, parevano secchi ed ingialliti; molti erano stati sradicati, trasportati o segati al tronco. « I pioppi cadono, — diceva uno scontento, — gli è che il popolo è abbattuto! » Si finiva, secondo la parola di Mercier, di *disfare* gli Dei fatti. Le mura di Parigi conservavano ancora, altissi stracciati, firmati con nomi già dimenticati, nomi d'uomini la cui testa era stata recisa dalla ghigliottina. V'era ancora in Parigi l'odor del sangue e già Parigi, ebbra di gioia, si divertiva, cantava, gozzovigliava.

Dal napoletano Garchi, sul *boulevard* Montmartre, nel palazzo Lecouteux, abitato da Lavoisier nel 1780, tutta la *gioventù dorata* si affollava, ammirando le sontuose sale, i giardini illuminati con bicchierini colorati, invitando i parenti dei decapitati a *balli alla vittima*, dove la follia parodiava la morte.

Il lusso si faceva seducente e prezioso. Si citava, s'invidiava, s'imitava la signora Récamier, la quale, nella sua palazzina in via della Chaussée d'Antin, s'era fatto un salotto a specchi adorno di fiori dipinti, con un bagno nascosto sotto al palchetto e coperto di fiori. Quando ella dava balli nel suo palazzo, metteva a disposizione delle signore invitate scarpette di raso d'ogni colore e mazzi di fiori freschi dopo ogni ballabile e regalava un magnifico ventaglio nuovo a tutte le ballerine che per caso avessero rotto il loro.

Il banchiere Pérégaux aveva comprato l'anno precedente il palazzo della Guimard, presso la palazzina Récamier; ma il finanziere non rinnovava le celebri feste della ballerina, e la palma del lusso e della eleganza rimaneva ancora alla signora Récamier.

Una parola nuova correva allora su tutte le labbra, una parola che dipingeva bene l'ora presente, la parola « *incroyable*. » L'esagerazione della moda passava nella lingua. I giovani eleganti si chiamavano *incroyable*, *agréable*, ed il mondo in cui vivevano era detto puro mondo *incroyable*.

Due astri nuovi salivano all'orizzonte; due reputazioni crescevano fianco a fianco in quel Parigi che ha sempre e insieme il culto dell'epopea e quello della caricatura, l'ammirazione di un Voltaire e quella della sciunnia di Nicolet: due eroi appassionavano il pubblico: un Cesare ed un *Jocrisse*, Bonaparte e Brunet; Bonaparte, il futuro imperatore; Brunet, di cui il russo Rostopchine doveva dire un giorno: « Ho visto due grandi commedianti a Parigi, Talleyrand e Brunet. Ma Brunet è il più bravo. »

I fornitori — quei vermi roditori della guerra — passeggiavano insolentemente nelle loro carrozze.

In una lettera al Direttorio, il generale Augereau, parlando delle dilapidazioni dei commissari delle guerre, diceva con rabbia « che avevano ucciso più francesi di quel che non ne avesse ucciso il cannone dell'imperatore. »

Sulla piazza Vendôme cresceva l'erba e nel mezzo si vedeva una gabbia di ferro dove ogni tanto il Governo faceva solennemente abbruciare i falsi assegnati.

L'argento era raro, l'oro introvabile. E l'oro e l'argento erano le più grandi, le sole preoccupazioni di una popolazione avida di possedere, di godere.

Marceau era stato ucciso da un soldato tirolese, Hoche stava per morire di una terribile infiammazione, Moreau teneva i tedeschi rinchiusi nella foresta Nera. I preliminari di Léoben erano firmati.

S'applaudivano i *vaudevilles* di Barré, Radet e Desfontaines, i drammi di Ducange, le tragedie di Ducis.

La Harpe era il grande critico.

Si rappresentavano ancora, per caso, lavori patriottici: *Viola o l'eroe della Durance*, *Quinto Fabio*; ma la moda era pei satirici antirepubblicani. Hichert-Serizy dava il tono. I giornali realisti pullulavano: erano gli *Atti degli Apostoli*, il *Perlet*, il *Thé*, l'*Antiterrorista*, il *Piccolo Gaultier*. Ma venivano anch'essi trascurati pei giornali di moda.

La moda, l'abbigliamento erano infatti le grandi preoccupazioni di quella città rovinata. Gli abiti delle *merveilleuses* dovevano rassomigliare, per essere alla moda, a un panno bagnato per disegnar meglio le forme del corpo, per aderir meglio alla pelle. La signora di Genlis racconta che una bambina di sei anni, giocando colla sorella, mise la sottana e la camicia in testa, e siccome rimaneva nuda ed il padre la sgridava, ella rispose: « Babbo, mi vesto come le signore. »

« Tutte le *merveilleuses* — dice Kotzebue — dovevano possedere trecentosessantacinque cappelli, altrettante paia di scarpe, seicento vestiti e *dodici* camicie. » Alla passeggiata di Longchamps del 1797 — al Longchamps, come si diceva — delle eleganti, in carrozza, s'erano fatte applaudire, non per le loro toilette, ma per le loro ardite nudità. Le *regine* della moda erano allora le signore di Fleurieu, di Morlaix, di Noailles, di Chauvelin, di Capon, di Lys Lony, le signorine di Rosny, di Malingaud, di Nicolai e la signora Tallien e Giuseppina di Beauharnais e la ballerina Lascade e la cittadina Lange e la cittadina Mézerai della Commedia-Francese e moltissime altre. Le *tre grazie* erano trecento.

I *muscadins*, gli *inconcevables*, gli *incroyables*, gli *inimaginables* passeggiavano per Parigi la loro nullità profumata, i loro gioielli, e si battevano, ogni tanto, con qualche *croyable* in braghe verdi, colla sciabola dal manico in forma di testa di gallo. I caricaturisti d'allora si divertivano a rappresentare quelle contese.

Dopo il ballo, ciò che faceva più furore, nell'anno V della Repubblica, era il the. Dappertutto si dava il the; si sedeva attorno ad una theiera in forma di urna, quale la disegnata da Bosio, e si mangiavano biscotti rappresentanti cuori e lire.

La *Corrispondenza delle Dame* e l'*Arlecchino* davano il tono alla moda. Una signora si sarebbe creduta disonorata se non avesse portato di quegli abiti indiscreti che la facevano più nuda della nudità. Un

tentando calandio di farla violenza e diffamandola per giunta per vendicarsi della resistenza che essa aveva sempre opposto ai propositi infami di lui. Ne nacque naturalmente un odio implacabile fra i due coniugi e l'uomo che voleva portare nella loro casa il disonore. E quest'odio crebbe tanto nell'animo del Pinetti e della Ermolinda che questi concepirono il triste proposito di togliere di mezzo il Magnani, proposito che posero ad effetto nella notte sopra menzionata.

È degno di nota il fatto che, durante il processo, la Ghezzi Ermolinda tentò ogni mezzo per iscagionare dall'accusa il proprio marito e per attirare la colpa del misfatto tutta addosso a se stessa.

I periti di difesa sostennero con valide argomentazioni l'irresponsabilità della Ghezzi, affermando che al tempo che essa commise il delitto era affetta da raptus melancolicus, malattia aggravata dalla circostanza di trovarsi la Ghezzi stessa incinta e sotto il predominio d'una esacerbazione morbosa. È poi un fatto che la madre di lei fu rinchiusa per tre volte nel Manicomio, il padre si suicidò impiccandosi perchè affetto da pellagra e gli zii sono pressochè scemi.

La sentenza venne pronunciata questa sera alle 10 e mezzo. L'aula era affollatissima di pubblico.

Il Pinetti, ritenuto autore principale dell'assassinio, ammessa la forza semi-irresistibile e la grave provocazione, venne condannato ad otto anni di carcere; la Ghezzi Ermolinda, ritenuta complice necessaria del reato suddetto, ammessa la premeditazione e la forza irresistibile, venne condannata a sei anni della stessa pena.

Per entrambi gli accusati vennero ammesse le circostanze attenuanti e computato il carcere sofferto.

L'assolutoria d'un grassatore.

(Corte d'assise di Torino).

Ieri venne discusso il processo contro certo Ro Vincenzo, d'anni 22, imputato di grassazione, per avere, in correità con altri tre ignoti, nel mattino del 20 settembre dello scorso anno e in territorio di Orbassano, depredato Sivero Francesco, armata mano e con minaccie della vita, della somma di L. 51 circa.

All'udienza riuscì a provare luminosamente la sua innocenza, e il Pubblico Ministero ritirò l'accusa.

Difensori: Allievo e Colombo.

Il processo Costa e compagni.

ROMA (Nostro telegr. — **Ed. sera**), 5, ore 2,30 pom. — Oggi al Tribunale correzionale, ove si discute il processo contro Costa e compagni per ribellione alla pubblica forza, v'era grande concorso di folla. Quasi tutti gli avvocati di Roma erano presenti per udire le difese e specialmente quella di Ceneri. Oggi cominciò la serie delle arringhe l'on. Enrico Ferri, difensore del Tolomei. Egli confuta vigorosamente gli argomenti del Fisco. Fa l'apologia di Guglielmo Oberdank e dice che neppure il giudice austriaco aveva osato di attaccarlo coll'acido corrosivo del sospetto. *(Applausi)*

L'oratore esclude che nella resistenza opposta alle guardie vi siano i caratteri d'una ribellione armata; conchiude chiedendo l'assoluzione per gli imputati. L'arringa dotta e commovente dell'on. Ferri venne salutata da una vera ovazione.

Quindi si alza l'avv. Ceneri e nell'uditorio si fa un movimento di viva attenzione. Il Ceneri si dichiara convinto che il Tribunale pronuncierà una sentenza di assolutoria, quindi dichiara che sarà brevissimo. Dice che professa un'amicizia viva per l'on. Costa e si ritiene onorato di difenderlo.

Fa l'apologia di Guglielmo Oberdank e quindi nega che sia reato il commemorarlo e l'onorarlo. Proclama l'on. Costa innocente dei disordini avvenuti alla commemorazione di Oberdank del 20 dicembre.

« In questi processi — osserva il difensore — è facile alla polizia il provare la reità degli accusati. Anche Mazzini fu provato autore di attentati a cui egli non aveva preso menomamente parte. » Conchiude dicendo che la difesa degli imputati di questo processo è una causa d'ordine morale. *(Vivi applausi)*

L'on. Costa si alza per ringraziare la Difesa ed aggiunge: « Sono sicuro dell'assoluzione, perchè la mia difesa venne accettata dall'on. Ceneri, che rappresenta la coscienza popolare. »

Il pubblico applaude l'on. Costa. Il presidente ammonisce che ove si rinnovino tali dimostrazioni sarà costretto a far sgombrare la sala.

Quindi il Tribunale si ritirava per compilare la sentenza.

La sentenza.

ROMA (Nostro telegr. — **Ed. sera**), 5, ore 3,40 pom. — È stata pronunziata la sentenza fra una grande aspettazione del pubblico.

La sentenza ritiene colpevole l'on. Andrea Costa di ribellione alla forza pubblica e lo condanna a tre anni di carcere ed a lire cento di multa.

Il concessato Innocenti è condannato alla stessa pena. Tolomei Ferruccio, minorenne, ad un anno di carcere ed a lire 30 di multa. Tolomei Arnaldo è assolto per non provata reità.

Per tutti gli imputati è computato il carcere preventivo sofferto.

I condannati alla loro uscita dall'aula furono salutati da una salva di applausi e da grida di: *Evviva!*

NOSTRI TELEGRAMMI

Nozze e feste ad Ildiz-Kiosk

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — **Ed. sera**), 4. — In occasione del matrimonio di quattro principesse imperiali il sultano offerse un pranzo di gala a tutti i capi di missione. L'affabilità del sultano fu rimarchevolissima. Blanc, ambasciatore italiano, parte oggi in congedo. — Il re Milano continua ad essere oggetto delle attenzioni del sultano.

La reggenza in Olanda.

AJA (Ag. Stef. — **Ed. sera**), 4. — *L'Officiel* pubblica un decreto secondo cui il Consiglio di Stato, in seguito alla malattia del re, fu incaricato provvisoriamente del potere reale.

L'aumento della flotta inglese.

LONDRA (Ag. Stef. — **Ed. sera**), 4. — *Camera dei Comuni*. — Discutesi la relazione autorizzante l'aumento della flotta. Un emendamento di Childers dichiara che la Camera vede nessuna ragione a fornire i mezzi, altrimenti che, secondo la pratica costituzionale, mediante i crediti annuali nel bilancio delle spese. L'emendamento è respinto con voti 153 contro 125. Approvasi con voti 216 contro 128 la relazione concernente l'aumento della flotta.

I rappresentanti d'America alla conferenza per Samoa.

NEW-YORK (Ag. Stef. — **Ed. sera**), 5. — I rappresentanti americani alla conferenza di Berlino, relativa a Samoa, si imbarcheranno il 13 corrente.

Boulanger disertore!

Un nuovo proclama — Una protesta di Susini. A Palazzo Borbone.

PARIGI (Nostro telegr. — **Ed. sera**), 5, ore 3,40 pom. — Il momento boulangista è sempre allo stadio acuto. I Circoli politici e parlamentari sono agitatissimi. I giornali escono ad ogni ora recando sempre nuovi commenti sulla condotta del generale e sui provvedimenti del Governo. Da Bruxelles gli amici di Boulanger mandano notizie di lui ai colleghi di Parigi. Ora poi si dice che il Governo abbia in animo di processare Boulanger anche per reato di diserzione, qualora non rientri in patria spirato il termine stabilito dalla legge militare. Come sapete, il Boulanger fa sempre parte dell'esercito francese, essendo egli in disponibilità.

Intanto si annunzia che per sua parte Boulanger indirizzerà ai francesi un nuovo manifesto. Sdegnando attaccare il Senato, ribatterà solo l'accusa, contenuta nella requisitoria letta ieri alla Camera, con cui si afferma che dal 1886 egli s'è fatto subornatore del popolo francese. Dirà che dopo d'allora egli, che era stato ministro, passò due mesi sotto Consiglio d'inchiesta, il quale lo giudicò con severità. Il generale afferma che, se lo deferiranno alla Corte d'assise, egli si presenterà ai suoi giudici.

Il deputato Corso Susini (già boulangista) pubblica una lettera colla quale dà le sue dimissioni da membro del Comitato boulangista, protesta contro l'agire scorretto del Comitato, il quale prese una deliberazione senza consultarlo.

Vengono smentite le voci di trattative che sarebbero corse fra i Governi di Parigi e di Bruxelles riguardo alla espulsione del generale dal territorio belga.

Oggi alla Camera c'è calma relativa. Presentemente si è radunata la Commissione pel progetto relativo alla costituzione del Senato in alta Corte di giustizia. Nominato il relatore, la Commissione conchiuderà oggi stesso per l'adozione letterale del testo votato dal Senato.

Gli Arnauti ritornano in scena.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — In seguito ad una terza aggressione in pochi giorni sul territorio serbo da parte degli Arnauti, il Gabinetto di Belgrado indirizzò alla Porta una protesta energica. Uno scambio attivo di corrispondenza v'ha fra Cettigne e Belgrado per ristabilire relazioni amichevoli tra i due paesi. Una Legazione serba si stabilirà a Cettigne.

La crisi ministeriale in Bulgaria.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 5. — Il *Times* ha da Bukarest: « Il presidente della Camera consigliò il re a non consentire allo scioglimento. » Ma il corrispondente crede che sarebbe il miglior modo di risolvere la crisi. Egli soggiunge: « Un cambiamento nell'orientazione della politica della Rumania potrebbe ben essere conseguenza degli avvenimenti attuali. »

Difficoltà politiche nel Perù.

LIMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Il Gabinetto è dimissionario e non potè accordarsi coi Bondholders.

Un banchetto a Patchich.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Al banchetto offerto a Patchich il ritorno dall'esilio, in suo onore, intervennero sessantaquattro persone compresi i ministri. Patchich brindò al Governo chiamato a salvare il paese dalle complicazioni e cui fu trascinato dai suoi patrioti.

Continuano i terremoti in Grecia.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — I terremoti continuano a Zante e Megara. Non sono segnalati danni.

Lavori parlamentari in Ungheria.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Alla Camera dei deputati si approva all'unanimità la convenzione pel Canale di Suez. — Le Commissioni unite della Camera e dei Magnati accettarono, dopo una lunga discussione, il progetto militare come venne approvato dai deputati senza modificazioni.

Una nuova via commerciale al Congo.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 5. — Notizie interessanti sono giunte dallo Stato del Congo sulla importante scoperta commerciale Balcomnus. Questi ha risalito tutto il fiume Lomami e lo accertò navigabile per oltre 500 miglia. La larghezza di esso è in media di 250 metri. Lomami è dunque la via più diretta per andare a Tanganika. Il commercio di tutta questa regione prenderà certamente la via del Congo.

NOTIZIE ITALIANE

CATANIA. — Orribile tragedia. — Tremestiere, ridentissimo paese dei monti catanesi, fu teatro di una orribile tragedia. Fra due fratelli esistevano gravi questioni per ragioni di interessi. Il giorno 2 si trovavano insieme in casa di uno dei due.

Ad un tratto uno dei fratelli — e precisamente il proprietario della casa nella quale avveniva la dolorosa scena — afferrava un fucile, lo puntava contro il fratello facendo partire il colpo. Ciò in un baleno. La moglie del fratello padrone di casa, prima che partisse il colpo, prevedendo le conseguenze e con alto sentimento, si era slanciata sul marito per trattenerlo, ma non fece a tempo, chè ricevette a bruciapelo nel collo la scarica di pallini che la stendeva a terra cadavere, vittima del suo coraggio e della sua abnegazione. Gli stessi pallini colpivano pure il fratello del mostro e lo ferivano gravemente alla mammella sinistra, così che si dispera salvarlo; l'omicida si rese subito latitante.

PARMA. — (Nostro lett., 5 aprile) — *(Ilobac)* — **Fermento fra gli studenti.** — Regna vivissimo fermento fra gli studenti di legge della nostra Università perchè viene loro inibito l'ingresso ai posti che furono sempre ad essi riservati nell'aula delle Assise per i pubblici dibattimenti. Gli agenti di P. S. e i carabinieri di guardia alla porta li rimandano, adducendo a motivo che le tessere di riconoscimento che essi presentano non sono fatte tutte su cartoncino di uguale colore, e gli ordini precisi e severi ricevuti in proposito. Come vedesi, trattasi di eccessivo zelo e di ignoranza dei rappresentanti la forza pubblica, ma deplorasi da tutti che l'autorità non abbia ancora trovato modo di ovviare a sì gravi inconvenienti. Frattanto ieri ed oggi sono avvenuti incidenti vivacissimi.

I giornali cittadini sono unanimi nel biasimare il contegno delle autorità e pubblicano vive proteste.

PADOVA. — (Nostro lett., 4 aprile). — **Una casa pei derelitti.** — La nostra città, seguendo l'esempio di Torino, ha intenzione di istituire per essa una Casa di ricovero e di educazione per i poveri fanciulli derelitti.

L'iniziativa per questa opera filantropica è stata assunta dall'avv. Sacerdoti, che è dotato di quella generosa fede che spinse già l'avv. Martini di Torino e gli fece ottenere sì bei risultati.

DAL PIEMONTE

VERCELLI. — (Nostra lettera, 5 aprile) — (Ilocciolaro) — **Morte improvvisa dell'arcivescovo.** — Stamattina, alle 8 1/2, mentre stava seduto a suo tavolino scrivendo, moriva improvvisamente l'arcivescovo della diocesi Fissore. Aveva 75 anni; era nativo di Bra. Dal 1871 occupava quest'archidiocesi, amato dai vercellesi, sebbene fosse in fama di molta intransigenza e severità.

VIU'. — (Nostra lettera, 5 aprile). — **Incendio.** — Nella notte di mercoledì 3 corrente aprile un terribile incendio scoppiava in una casa del nostro capoluogo. Dato l'allarme, accorse alla località designata uno straordinario numero di persone. Si deve alla intelligente direzione del nostro bravo brigadiere dei carabinieri, di cui duolmi non conoscere il nome (trovandosi egli con noi solo da pochi giorni), ed all'energico contegno dei suoi dipendenti carabinieri Riva e Sena, come pure all'opera attivissima del brigadiere delle guardie forestali signor Vaglio e suo dipendente Morlo, all'indefesso lavoro prestato dal signor Carlo Marchis ff. di sindaco, nonchè dai signori cavalieri Rastelli, Greggi, usciere della Pretura, ecc., ecc., se si riuscì ad impedire che le fiamme s'appiccassero ai fabbricati circostanti.

Merita poi uno speciale tributo di lode, unitamente a tutti coloro che presero parte alla estinzione dell'incendio, l'opera solertissima e coraggiosa dei due vice curati, don Strobbia e don Brossini, che colla parola e coll'esempio si resero degni di essere additati alla stima e benemerenza del pubblico.

ARTI E SCIENZE

Sabato, 6 aprile

✱ Un nuovo libro di Edmondo De Amicis. — Da una ventina di giorni appena è apparso *Sull'Oceano* di Edmondo De Amicis, e già l'illustre scrittore sta lavorando attorno ad un nuovo libro, o, per dir meglio, ha ripigliato il suo lavoro per darci un nuovo libro che non mancherà di suscitare un vivo interesse per l'argomento in se stesso, per lo scopo cui tende e per la novità dello svolgimento. Il libro, molto probabilmente, sarà intitolato: *Maestri e maestre*, e sotto forma di romanzo, fondato sopra fatti reali e sopra una grande quantità di osservazioni fatte sul vero e di notizie diligentemente raccolte, conterrà le vicende, le lotte, i sacrifizi, i bisogni, la vita, insomma, della numerosissima e svariatissima famiglia dei maestri e delle maestre di città e di campagna.

Come possono arguire da questo semplice cenno i nostri lettori, si tratta di un ambiente non ancora sfruttato nè in Italia nè — che sappiamo — altrove. Ma v'ha di più: si tratta di un ambiente di cui, per quanto direttamente od indirettamente vi abbiamo vissuto e vi viviamo, non abbiamo che una conoscenza quasi sempre superficiale, spesso falsa addirittura. Far conoscere la vita dei maestri e delle maestre come è nella realtà, studiarne le gioie, i dolori ed i bisogni può quindi essere opera non meno umanitaria che civile. Niuno meglio di Edmondo De Amicis può riuscire nell'impresa, dacchè egli possiede l'arte di osservare e quella non meno preziosa di raccogliere in un tutto omogeneo le osservazioni e di indirizzarle ad uno scopo praticamente generoso.

A noi non resta che attendere con impazienza il nuovo libro ed augurare a *Maestri e maestre* il successo di *Cuore* e di *Sull'Oceano*.

✱ *Il colpo di Stato a Venezia.* — *(Nostro telegr., 6, ore 9 ant.)* — Ieri sera al teatro Goldoni la Compagnia Marini ha rappresentato *Il colpo di Stato*, commedia in un atto del vostro concittadino Valentino Carrera, la quale era piaciuta tanto al vostro Gerbino. Il grazioso lavoro ha vinto ogni diffidenza ottenendo un completo successo. L'esecuzione è stata eccellente. Vi si distinsero le signorine Vitaliani e Guglielmetti. La commedia si replica.

✱ Serata straordinaria privata. — Domanisera al teatro Scribe, alle 8, avrà luogo una serata straordinaria privata data dalla Compagnia filodrammatica dell'Associazione generale degli operai a totale beneficio della famiglia del compianto suo socio Bindino Pietro. Si rappresenterà: *Le memorie del diavolo*, commedia in tre atti di E. Arago e Paolo Vermond, e la brillantissima farsa: *Il campanello dello speziale*. Negli intermezzi degli atti il corpo di musica dell'Associazione generale degli operai, che gentilmente si presta, rallegrerà lo spettacolo con variati concerti. — Per biglietti, sedie e palchi dirigersi alla segreteria della Società, oppure presso i suoi magazzini di previdenza.

✱ Un concerto vocale e istrumentale. — Al *Circolo del Commercio* in via San Francesco da Paola, N. 10 bis, sarà eseguito domani a sera alle ore 8,30 un concerto vocale e istrumentale con un programma scelitissimo che sarà svolto dai signori maestro Barberis, maestro Agnolucci, signorine Angelita Ferri, Emma Sanquirico ed Adriana Rossa, e dai signori Albertazzi, Pareto, Valabrega, Ovazza e Prof. Cesare Ristori.

✱ L'ultima conferenza al Club Alpino. — L'annunzio che il maggiore d'artiglieria cavaliere Cherubini, il simpatico e dotto autore dei rilievi plastici, avrebbe tenuto una conferenza su *la lettura delle carte geografiche e sull'orientamento in montagna*, attrasse ieri sera al Club Alpino molti soci e parecchie signore.

Con forma chiara e facile ad un tempo che scientifica, descrisse il modo di struttura delle carte ed i diversi sistemi in uso per rappresentare il rilievo del terreno con curve di livello, con luce zenitale od obliqua, colle linee di minima pendenza e con densità di tinte.

Spiegò il modo di riconoscere sulle carte le variazioni di livello e l'inclinazione del suolo coll'uso della scala clivometrica. Accennò ai metodi per controllare sul terreno l'esattezza delle carte che, per quanto diligentemente eseguite, possono talora contenere errori.

Per ultimo insegnò praticamente il modo di orientare la carta non solo colla bussola, ma anche, in assenza di questa, coi mezzi che di giorno e di notte forniscono il sole e le stelle ed in caso di cielo coperto e di buio perfetto ci sono presentati da speciali fenomeni delle piante, delle roccie, dei muri, non che dalla conosciuta direzione normale in certe località del vento e delle correnti della pioggia.

Tale conferenza, ascoltata con viva attenzione ed acclamatissima, fornì ai soci del Club un pregevolissimo tesoro di cognizioni per ben guidarsi nelle loro esplorazioni alpine, e non poteva certo terminarsi più brillantemente il programma delle conferenze settimanali della Sezione Torinese del C. A. I. per il corrente anno.

Ci è stato detto che venerdì venturo vi sarà ancora una speciale riunione di chiusura, alla quale potranno però solo intervenire i soci, gli ufficiali alpini e d'artiglieria di montagna, e gli invitati con biglietto personale.

✱ Concerti di musica al pubblico. — Per domenica 7 aprile 1889 si avranno i seguenti concerti di musica:

Banda civica dalle 3 alle 5 pom. in piazza San Carlo (col cattivo tempo sotto la Galleria Subalpina) col seguente programma:

Marcia nell'operetta: *Un telegramma*, Matini — Sinfonia nell'opera: *Tannhäuser*, Wagner — Valtzer *Les Curieuses*, Strobl — Duetto originale per clarino e cornetto, Tamburini — Mazurka *Gloire aux femmes*, Strobl — Finale 2° nell'opera: *La stella del Nord*, Meyerbeer — Polka *Fior d'arancio*, Bonati.

Banda militare dalle 4 alle 5 pom. in Piazza d'Armi (tempo permettendolo).

CRONACA

Sabato, 6 aprile

✱ Nomine di sindaci. — Sindaci nominati con decreto 30 marzo:

Circondario di Torino - Candiolo: Gilli Domenico.

Circondario di Pinerolo - Lombriasco: Canavesio Michele.

✱ Comizio Agrario del circondario di Torino. — Questa sera, alle ore 8 e mezzo, si terrà una conversazione sul tema: *La torba, usi, utilità igieniche ed agricole*; relatore il socio sig. Revelli Carlo Aurelio, dottore in chimica, con intervento del comm. Francesco Cirio.

✱ Aggressione. — Da alquanto tempo non si compievano grassazioni nei dintorni di Torino come quella audacissima che registriamo oggi. Di questo fatto però si hanno due versioni che differenziano fra di esse soltanto in qualche particolare, ma che tendono l'una, la prima, a dare il carattere di grassazione al fatto, l'altra invece gli dà il carattere di vendetta. In attesa che la verità si faccia strada diamo le due versioni. La prima adunque è così:

Ieri mattina, verso le 4 1/2, due affittavoli che sono in odore di danarosi, certi Polassa Giorgio, di 45 anni, e Agostino, di 19 anni, padre e figlio, avevano lasciata la cascina detta del *Generale* in territorio di Orbassano, che affittano dal cav. Arturo Nasi, per recarsi sul loro carro tirato da una mula e con due vacche e un vitello, al mercato di Moncalieri. Giunti in una strada solitaria detta *La Grangia*, in vicinanza della borgata di Mirafiori, venivano improvvisamente assaliti da tre individui sbucati fuori da una siepe che, con aria spavalda e armati di rivoltelle e di coltelli, intimarono ai Polassa di non fiatare e consegnar loro i denari che avevano indosso.

Ma gli affittavoli Polassa, che sono gelosi custodi del frutto delle loro fatiche, per quanto sorpresi, a quell'intimazione non si sgomentarono, e, svelti e coraggiosi, opposero accanita resistenza ai tre aggressori; questi allora spararono contro gli aggrediti alcuni colpi di rivoltella, che sventuratamente andarono a ferire il Polassa padre al capo ed il figlio ad un braccio, non contenti di ciò, gli assalitori misero mano ai coltelli e inferirono ben quattro ferite al figlio, che era il più forte.

Al rumore degli spari ed alle grida degli aggrediti uscirono dalle masserie vicine alcune persone, e gli aggressori credettero miglior partito di darsi alla fuga. I due feriti, adagiati sul proprio carro, abbandonata, per forza, la mula di Moncalieri, si fecero accompagnare all'Ospedale Umberto I. Le bovine vennero ritirate in una casa colonica. Il padre, siccome più leggermente ferito, dopo d'essere stato convenientemente medicato, se ne andò pei fatti suoi. Il figlio dovette rimanere all'Ospedale.

La seconda versione modifica la prima in questo senso: che il padre Polassa transitava per la strada *La Grangia* sonnecchiando sul proprio carro, mentre il figlio, che dapprima spingeva i bovini seguendoli, si era fermato lungo la via per certa sua impellente necessità. Un individuo solo, e non tre, sbucato improvvisamente dalla siepe, avrebbe sparato alcuni colpi di rivoltella contro il padre senz'alcuna intimazione, cosa questa che fa credere trattisi soltanto di vendetta personale e non di grassazione. Il figlio dell'aggredito, uditi i colpi di rivoltella, sarebbe prontamente accorso in difesa del padre, ma vista l'impossibilità di difenderlo dai colpi di rivoltella, avrebbe voltato il dorso ed avrebbe ricevuto prima un colpo al braccio ed indi, sopraggiunto dall'aggressore, sarebbe stato ferito di coltello. Compiuto il fatto, il feritore sarebbe fuggito senza lasciar traccia di sè.

Questa seconda versione presenta qualche punto oscuro, quello segnatamente che, trattandosi di vendetta, gli aggrediti avrebbero dovuto conoscere l'aggressore, cosa questa che non è detta in alcuna delle due versioni. In ogni modo, è da augurarsi che non solo la luce venga fatta intorno a questo brutto avvenimento, ma che l'aggressore o gli aggressori vengano arrestati.

✱ Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

— *Fratellanza Artigiana*. — Si avvertono i soci che è convocata l'assemblea per questa sera, 6 corrente, ore 8 1/2, per comunicazioni importantissime.

— *Società Ginnastica*. — La Commissione d'amministrazione invita i signori soci ad intervenire all'adunanza generale ordinaria che si tiene stasera sabato 6 corrente tocco alle ore 8 pom. nella sala della scuola di scherma.

— *Per gli ex-allievi del Collegio di Scarnafigi*. — Alcuni ex-allievi del Collegio di Scarnafigi, bramosi di rinnovare i sentimenti di fratellanza inculcati dai loro egregi superiori, ai quali pure intendono di rendere pubblico e solenne omaggio, rivolgono caldo appello a tutti i loro compagni perchè si compiacciano, o per lettera, o personalmente, di aderire alla seconda adunanza che terrà il Comitato, all'uopo costituitosi, nel giorno 7 corrente aprile, ore 2 pom., in via Bertola, N. 22, piano 1°.

In tale adunanza si prenderanno gli opportuni concerti per conseguire la meta prefissasi.

Pel Comitato: *Luigi Viga*, segretario.

— *Società di mutuo soccorso fra militari d'ogni arma*. — La Direzione rende avvisati i soci che la sede sociale venne trasferta in via Cavallerizza, N. 2.

Intanto si invitano a trovarsi numerosi all'adunanza fissata per stasera, 6 corrente, alle ore 8 1/2 pomeridiane, dovendosi trattare questioni del massimo interesse sociale.

STATO CIVILE. — Torino, 5 aprile 1889.

NASCITE: 21, cioè maschi 14, femmine 7.

MORTI: Elena Maria, d'anni 35, di Torino. Brignolo Domenico, id. 69, d'Asti, muratore. Zoppis Nicol. n. Destefanis, id. 67, di Rivoli, sopprès. Stramino cav. Domenico, id. 74, di Camagna Monf. Formica Adelaide, id. 7, di Torino, scolara. Lana Giuseppe Antonio, id. 14, di Vanazzo, scolare. Barbieri Giuseppe n. Conti, id. 62, di Vigevano. Borgna M., id. 10, di Monasterolo Casotto, serventa. Alla la Teresa n. Barra, id. 69, di Leyni, contadina. Vall. ro Rosa n. Jaquin, id. 21, di Rivarolo Canavese. Gola Teresa Lucia, id. 74, di Rivalba, contadina. Castellano Claudia n. Negri, id. 61, d'Ivrea, sopprèsa. Jandiano Cat. n. Nervo, id. 55, di Oddalengo Grande. Garelli Bartolomeo, id. 50, di Mondovì, contadino. Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 12, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 5 aprile (sera).

Farine 12 marche — pel corrente		Fr.	54 10
» » — per maggio		»	54 60
» » — a 4 mesi da maggio		»	54 75
» » — per luglio-agosto		»	54 75
Mercato pesante.			

PARIGI, 5 aprile (sera).

Zucchero rosso 88 disp.		Fr.	44 —
» *raffinato*		»	100 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 pel corrente		»	47 —
» » a 4 mesi da ottobre		»	39 —
Mercato calmo.			

LIVERPOOL, 5 aprile (sera).

Cotoni. — Mercato sostenuto.			
Vendite della giornata	balle	N.	8,000
di cui per la speculazione	»	»	500
Importazioni	»	»	11,000
Americani a consegnare pel corrente	»	»	5 47/64
settembre-ottobre	»	»	5 31/64

MARSIGLIA, 5 aprile (sera).

Frumento — Importazione		Quintali	5514
» — Vendite		»	—

Mercato di NEW-YORK, 5 aprile.

Cambio su Londra	D.	4 86 3/4
» su Parigi	»	5 18 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 —
» » » Filadelfia	»	6 90
Cotone Middling	»	10 1/4
» » a New-Orleans	»	10 1/10
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	75,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	4,000
» pel continente	»	6,000
Entrata cotoni nella settimana	»	47,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	53,000
» pel Continente id. id.	»	32,000
Deposito nei porti dell'Unione	»	539,000
Frumento rosso	D.	0 89
Granoturco	»	0 45
Farine extra-state	»	da 3 05 a 3 25
Nolo cereali per Liverpool	»	2 1/2
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.		
Caffè Rio Fair	C.	18 3/4
» » Good	»	19
Zucchero Moscabado N. 12	»	5 9/16

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente

I fratelli e sorella Delfina **Verani-Calosso** e congiunti, profondamente commossi dalla prova di stima e di affetto data al loro caro estinto

Cav. Dott. LUIGI CALOSSO,

ringraziano vivamente tutte le persone che vollero accompagnarlo all'estrema dimora, e chiedono venia a coloro cui per involontaria dimenticanza non pervenne la dolorosa partecipazione. c 1400

La famiglia **Bertola**, riconoscente ai numerosissimi amici che nella sua desolazione vollero porgerle l'unico possibile conforto — la ricordanza del perduto — ringrazia gli intervenuti al trasporto della salma, chiedendo venia a coloro cui nella triste ricorrenza non fosse giunto il doloroso annunzio. c 1401

La vedova **Bagaino** e figlia ringraziano commosse quanti vollero accompagnare all'ultima dimora la salma del loro caro marito e padre

BAGAINO FERDINANDO

e chiedono venia a coloro a cui in sì luttuosa circostanza non fosse pervenuto il triste annunzio. c 1414

---

uomo non avrebbe meritato il nome di elegante se non avesse portato nell'inverno un *carrick* a dieci, dodici, quindici colletti, e nell'estate l'immensa cravatta detta *écrouélique*.

Ciò che faceva più chiasso a Parigi ora, in quell'anno, il processo fra la signorina Lange ed il signor Hoppé di Hambourg, a riguardo della loro figlia, chiamata Palmira. Il *Moniteur* ne informava i lettori prima d'inserire le lettere scritte da Verona da Bonaparte, ed il pubblico s'interessava più alle notizie di quel processo di ciò che non s'interessasse del tentativo d'assassinio fatto su Sieyès dall'abate Poulé di Draguignan.

E quei costumi della reggenza avevano per quadro il Parigi della Rivoluzione! Le vie avevano ricevuto tutte un nome nuovo, come ogni uomo di Stato aveva il suo soprannome: Boissy d'Anglas si chiamava *Boissy Famine*; Merlin di Douai, *Merlin Suspect* o *Merlin Potence*; Camillo Jourdan, che aveva reclamato pel suono delle campane di chiesa, *Jourdan les Cloches*; Garot, *Garot-Septembre*. I cinque direttori erano correntemente chiamati le *cinque scimmie*.

Erano canzonati, essi ed i legislatori — i Cinquecento e gli Antichi — come de' Mazzarini della Fronda; il loro potere era non soltanto deriso, ma seriamente minacciato. Pichegru, l'uomo dei *Clichyens* e del conte di Lilla, non si prendeva soggezione per dire, parlando del palazzo dove sedeva il Direttorio: « Il Lussemburgo non è una Bastiglia: lo si può far arrendere in un quarto d'ora. » Gonpilleau (di Montaigu) denunziava ai Cinquecento un libro dal titolo: *Ordo breviarii ingonensis pro anno* 1797, nel quale si raccomandava di cantare il *Domine salvum fac regem*.

I moderati spingevano alle misure di rigore. Boissy d'Anglas, dalla tribuna, domandava l'arresto di Leonardo Bourdon, che pure aveva combattuto Robespierre al 9 termidoro. Maria Giuseppe Chénier, minacciato ogni giorno del patibolo, passeggiava sui *boulevard* col colletto della camicia rivoltato ed il collo nudo come per sfidare i suoi accusatori. S'insinuava a bassa voce, anzi si stampava apertamente che era lui che aveva mandato sul patibolo suo fratello Andrea, e la povera madre del poeta morto era obbligata di protestare pubblicamente per l'onore del figlio vivo contro quell'infamia. Per colpire in Maria Giuseppe l'uomo politico, s'andava allora in teatro e si fischiavano le sue tragedie, ciò che era meno pericoloso.

Il *Club* di Salm, nel palazzo Montmorency, in via di Lille, teneva pel Direttorio; il *Club* di Clichy lavorava quasi pubblicamente a ristabilire la monarchia.

I complotti erano frequenti. Il compito della polizia doveva essere enorme. Parigi pullulava d'agitatori, di emigrati, d'agenti di Pitt e di Coburg che spingevano il popolo e lo aizzavano svegliando nei bottegai e nei borghesi il rimpianto del passato, pronti tutti a tentare un colpo di mano per ristabilire un regime passato e capace di raccogliere, per metterla su una fronte, una corona persin nel sangue dei francesi. « Vi saranno ventimila morti, ma riesciremo! » diceva un foglio realista sequestrato in casa di un agente di Pichegru.

Tuttavia l'armata era compatta, forte, repubblicana, e la polizia del Direttorio vegliava. Gli agenti del Direttorio s'aggiravano giorno e notte per la città e ve n'erano dappertutto, ai balli del Petit-Luxembourg, all'Eliseo, a Tivoli, nelle osterie, in ogni via.

Nel 1797, il Ministero della polizia era stabilito in via Malaquais (si chiamava allora *quai* Voltaire) nel palazzo di Juigné. In quanto alla polizia civile, amministrativa e militare di Parigi, essa dimorava in piazza Vendôme, nel palazzo dove fu poi messo più tardi lo stato maggiore della guardia nazionale. L'amministratore particolarmente incaricato di dirigere allora quel servizio era il cittadino Nicolson, presidente degli amministratori, domiciliato in via Picpus. V'era sotto di lui un capo d'ufficio, il cui nome doveva essere più volte celebre nella storia della polizia. Quel capo d'ufficio si chiamava *Lagrange*.

La sera di un bel giorno d'estate, nell'anno V (1797) in una soffitta della vecchia piazza Dauphine, un mortale s'addormentò ben felice. Vi è per ogni esistenza umana un giorno supremo in cui l'uomo può credersi decisamente arrivato allo scopo desiderato, alla assoluta realizzazione del suo sogno. Quel giorno era sorto pel signor Picoulet.

Agente oscuro del Ministero della polizia generale, sezione del servizio politico, il signor Picoulet era da parecchie ore persuaso, anzi sicuro di esser presso a raggiungere l'immensa voluttà, speranza quotidiana del povero impiegato: la promozione. Il signor Picoulet era già vecchio; da molti anni faceva a Parigi il mestiere dell'agente di polizia e provava adesso il bisogno di riposarsi un poco. Aveva quasi sessanta anni, e sebbene possedesse ancora molta agilità nelle gambe e molta vivacità nello sguardo, sentiva tuttavia che il momento della ritirata era giunto. Piccolo di statura, un po' calvo, col viso a lama di coltello, coi movimenti pronti, coll'abitudine di tirarsi il naso, che aveva già estremamente lungo, nei momenti di seria riflessione, il signor Picoulet, di nero vestito, lindo e pinto, rassomigliava un poco a uno di quei personaggi d'aspetto borghese e fantastico insieme, dei quadri inglesi di Hogarth. Ma egli era almeno ben francese per la rapidità dei movimenti, per la prontezza della parola, per una certa gaiezza ingenua che voleva rendere canzonatoria. Calzato con scarpe a fibbia, colla parrucca leggermente incipriata e il codino bilanciante sul colletto dell'abito, il signor Picoulet andava e veniva in Parigi, fiutando, cercando, snidando, persuaso che con quel mestiere giungerebbe a due cose: a una fortuna mediocre forse, ma a una gloria immensa.

Era entrato nella polizia non per vocazione, ma per caso e perchè bisognava vivere. Aveva servito sotto il quindicesimo ed ultimo *luogotenente generale*, il signor Thiroux di Crosne, nominato nel 1785 e che era ancora in funzione al tempo della presa della Bastiglia. La Rivoluzione venne ed il signor Picoulet, che non si occupava di cose di politica che per sapere il nome e il titolo nuovo che doveva dare al suo superiore, rimase al suo posto, occupato sovratutto, durante il Terrore, degli affari di giustizia civile e dei delitti di diritto comune; ma, dopo Termidoro, più specialmente incaricato di scoprire i complotti politici.

A quel mestiere però il signor Picoulet non si era arricchito. Abitava, in piazza Dauphine, un appartamento all'ultimo piano, in compagnia della signora Picoulet, la quale, per procurare un po' più di benessere in famiglia, teneva poco lontano di là, sul quai di Morfondu, un negozio dove vendeva nastri, coccarde, emblemi, divise. La signora Picoulet, piccina, civetta, grassotta, era ciò che si chiama una donna ben conservata. Aveva più di quarantacinque anni, ma ne confessava appena trentotto. Passava, nel quartiere, per menar di fronte con abilità perfetta due o tre amoruzzi ben distinti di cui l'agente Picoulet non aveva il menomo sospetto, sebbene si vantasse, nei suoi buoni momenti, di avere un occhio di lince.

Fu anzi l'ultima parola che pronunciò prima di addormentarsi quella sera di Messidoro. « Ah! il mio occhio di lince mi avrà servito bene!... Povero Favrol!... » Qualche minuto prima, alzandosi sulla punta dei piedi, aveva detto a sua moglie:

— Vuoi vedere un uomo che sarà solennemente ringraziato domani dal ministro della polizia generale? Guardami!

Il signor Picoulet era allora in berretto da notte ed in maniche di camicia; ma il suo corpo nervoso prendeva atteggiamenti trionfanti, e la signora Picoulet alzava le spalle.

— Giovanni Battista, — ella aveva risposto, — tu non sarai mai altro che un agente secondario. Quante volte non t'ho inteso vantarti dei tuoi prossimi prodigi! Per tutti i tuoi ammirevoli piani non raccogli che a profonde delusioni.

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.